

LEMISSIONI



Anno XXXII - N. 7 - LUGLIO 1935 - XIII C. C. Postale
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

ILLUSTRATE

Illustrazione di copertina: « L'apoteosi del missionario » del pittore Raoul Allegri.



UNA TAZZA OGNI MATTINA

Seguite questo pre-
cetto, e sarete sicuri
di conservare sempre
la piena vigoria delle
vostre forze. L'

OVOMALTINA

è un alimento com-
pleto, di elevatissimo
potere nutritivo, e di
facile digeribilità.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D^r A. WANDER S.A. = MILANO =

L. MAJOCCO

Lacrime e Sangue

" A Pechino verso il 1740 sotto l'Imperatore K'ien long. Ousa, stimato dottore accademico, apostata per convenienza, ha due figli, Cipao, di diciotto anni, il suo dolor di testa, e Mio-tiò, fanciullo di 14 anni, cristiano. Ousa è malvisto però perchè, per un certo qual senso di giustizia difende i cristiani. Ed il suo maggior dolore è quello di vedere Cipao raggirato dagli idolatri, denunciare il fratello Mio-tiò, che nel frattempo è stato ammesso alla prima Comunione e che in questa solenne circostanza domanda al Signore la conversione del papà, a costo anche del suo sangue. Ed infatti, a prezzo della sua vita ottiene la conversione desiderata.

Dramma scritto molto bene e che ha qualche pagina veramente drammatica. Molto adatto per serate missionarie.

Tredici personaggi e comparse. Atto primo e terzo: un giardino (abbastanza complicato). Atto secondo: sala cinese. Atto quarto: sotterraneo o prigione „

« Rivista di Letture »

Lire 4,00

Istituto Missioni Estere - Parma

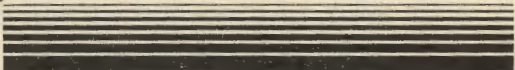
P. E. PELERZI

Profumo

" Hsiang, nome della soave fanciulla cinese, significa profumo. All'inizio del racconto è una timidissima giovane pagana. Insensibilmente la sua anima s'apre alla vita e alla fede cattolica, fra continui pericoli prodotti dai terribili briganti che infestano la regione. Il suo spirito, conosciuta la luce, anela ardentemente all'unione completa con il suo Signore e alla fine, superate le insidie più diaboliche, appare una suorina modello, pronta ad immolarsi completamente per condurre a Dio i suoi connazionali."

* IL MASSAIA.

Lire TRE

G. BAETEMAN

Contrabbando Eroico

Attraverso le sue eroiche avventure il Padre G. Baeteman ci fa meravigliosamente vedere i costumi dell'Abissinia, il suo grado di civiltà e le immani fatiche degli operai evangelici. E' dilettevole ed istruttivo.

* IL GIORNALINO.

Lire TRE

I LIBRI MISSIONARI

PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO E LA CONOSCENZA DELLE MISSIONI
CATTOLICHE EDITE DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

□ P. E. PELERZI
GIUSEPPE SIAO
L. 1,50

TIPI E SCORCI
DI VITA CINESE
L. 4,-

LA FIGLIA DEL
MANDARINO
L. 2,50

LA DERELITTA DI GO-CE
L. 4,20

LA CONSACRATA
L. 2,-

L'EREMITA DEL
MONTE SACRO
L. 3,-

INTORNO AL TEMPIO
DEL CIELO
L. 4,50

L'EROINA DEI TAI P'ING
L. 4,-

PROFUMO
L. 3,-

I DEPORTATI
DELLA MONGOLIA
L. 5,-

□ P. A. CALLIGARO
SULLE RIVE
DEL FIUME GIALLO
L. 2,-

□ D. W. OLIVA
L'EROE DI XAVIER
(VITA DI S. FRANCESCO SAVERIO)
L. 3,-

UN CAVALIERE APOST.
L. 4,-

□ E. BERTO GALLI
L'ORA DELLA CINA
L. 3,50

□ M. G. BLANC
APOSTOLI D'OLTRE MARE
L. 3,20

□ L. SECCHI
DAL SEGRETO
DI UN DIARIO
L. 2,-

□ L. GENTILE
DI MISSIONE
IN MISSIONE
L. 3,-

NEL MONDO
DELLE MISSIONI
L. 3,50

□ P. S. CULTRERA
UNA MISSIONE FRA I
SELVAGGI DEL BRASILE
L. 5,-

LA CONVERSIONE
DELLA REGINA SINGA
L. 5,-

UN MORTO
CHE CAMMINA
L. 3,20

□ P. L. M. FALLETTI
SANGUE DI MARTIRI
L. 3,-

PROFILI DI APOSTOLI
L. 3,-

□ P. P. DI MARTINO
LA CASA DELLE
BIMBE GIALLE
L. 2,-

□ P. L. MAGNANI
ALLAH E IL SUO PROFETA
L. 2,-

IL LIBRO DELLE
SENTENZE DI CONFUCIO
L. 4,50

□ L. MAJOCCO
LACRIME E SANGUE
L. 4,-

□ P. G. BAETEMAN
CONTRABBANDO EROICO
L. 3,-

DIALOGHI E BOZZETTI
L. 5,-

IL DONO DELLE VACANZE

A voi, giovani, che dopo un anno di lavoro uscite dal Collegio o dal Seminario per le ambite e meritate vacanze, ricordiamo che "Le Missioni Illustrate", attende da voi un regalo:

Un nuovo abbonato

/// Cercatelo tra i vostri amici.

/// A noi farete il più gradito dono.

/// A loro procurerete la gioia di avere in casa la più bella Rivista Missionaria.

/// Voi sarete a parte del merito del Missionario perchè avrete cooperato alla diffusione della più grande opera.

Noi vi promettiamo

che "Le Missioni Illustrate", diventerà sempre più bella e più interessante. Ma questo movimento di ascensione che le fu impresso ha bisogno, per essere mantenuto, dell'opera nostra e della vostra:

La nostra non mancherà!

Attendiamo la vostra!

«Le Missioni Illustrate»

ANNO XXXII - N. 7

RIVISTA
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

LUGLIO 1935 (XIII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

Alle fonti dell'apostolato

« Mi sono fatto tutto a tutti per far salvi tutti. E tutto io fo pel Vangelo: affine di aver parte ad esso ». - (I Cor. IX, 22, 23).

Nulla è più grande sulla terra della vocazione apostolica; perchè essa fa della debole natura umana un partecipe e un continuatore dell'opera stessa di redenzione del Maestro divino.

L'apostolo non si appartiene più. La celeste chiamata l'ha segregato dal mondo e da sè medesimo. La sua vita è tutta nelle mani di Dio e tutta consacrata alla salvezza delle anime.

Bisogna che annunzi il Vangelo e guai a lui se non lo annunziasse: invece della benedizione sarebbe la maledizione di Dio in terra: diverrebbe un albero infruttuoso percosso dal vento e dalla tempesta, una nube senz'acqua, una fonte sterile e limacciosa.

L'umile operaio evangelico sa che la sua missione è fatta di lagrime e di martirio; che il suo cuore e il suo spirito, il suo corpo e le sue forze debbono — ogni giorno ed ogni momento — essere posti sull'altare del Signore come una immolazione e un'offerta.

Ma non per questo s'arresta e indietreggia di un solo passo. Come l'apostolo delle genti, si fa tutto a tutti. Nulla di sè ritiene per sè; nulla ripone, in nulla si risparmia. Si fa debole coi deboli, piccolo coi piccoli, umile cogli umili per guadagnare tutti a Cristo e tutti portare alla salvezza eterna.

Vive del Vangelo e per il Vangelo, per ricevere le promesse evangeliche.

Che importa se tutto questo costa rinuncia e abnegazione, pianto e agonia di spirito, brani di esistenza e sangue versato? Non è solo nella

lotta e nel combattimento; non è solo a salire il Getsemani e il Calvario. Che cosa potrebbe fare da sè la fragilissima carne umana? Ma il Signore lo assiste e lo sorregge, lo consola e lo fortifica. Non sopprime il dolore, il tedio e la tristezza. Ma nel cuore che soffre e spasima, nell'anima che è immersa nella tristezza tanta grazia e tanta forza infonde che l'uomo di Dio cammina e semina, svelle e pianta, coltiva e inaffia, nel campo del Signore, fin che la luce splende, fin che il cuore palpita, fin che una goccia di sangue gli scorre ancora nelle vene. Tutto a tutti. Come il sole che penetra in ogni angolo e lo illumina; come la pioggia che cade su tutti i campi e sopra tutte le zolle. Come il Sangue del Redentore che è stato sparso per tutto il mondo; come la carità di Cristo che si estende ad ogni creatura.

Perchè ogni uomo sia salvo ed ogni spirito lodi il Signore!

A. G. POPOLI s. x.



L'unità della Cina

Un mio confratello diceva scherzando piacevolmente che chi non ha passato il Mar Rosso non può parlare con attendibilità dell'Oriente e spe-

cialmente dell'Estremo Oriente. Le ragioni si possono più o meno intuire; si potrebbe anzi inoltrarsi in accalorate discussioni e poi rimanere noi e gli altri nella propria opinione. Ma questo non muterebbe di un punto ciò che è vero nè farebbe desistere quelli che vivono in Cina dal porre delle questioni cercando di risolverle.

E la filosofia, la morale non sono uguali dappertutto e ovunque? Sì, sono, almeno la filosofia e la morale cattolica, come dici tu, ma quante sfumature, quali mentalità diverse!...

Per esempio: il mio cuoco quando spazza la stanza usa uno scopino di quelli che noi adoperiamo per togliere le ragnatele o pulire il secchiaio. Ormai io mi sono abituato a vederlo, ma sul principio mi faceva pena. Ebbene, se io gli facessi adoperare una granata col manico lungo come le nostre, credi tu che ne sarebbe contento? E credi proprio che la granata grande, almeno per le stanze cinesi, sia più pratica dello scopino?

Quando sessanta o settant'anni fa gli Europei venivano in Cina chiamavano i Cinesi *popolo barbaro*. Proprio allora nei documenti ufficiali dell'Imperatore gli stranieri erano sempre denominati *i Jen, uomini barbari* e per impedire ciò, si dovette in un trattato spendere un capitolo apposta. (Smith).

Quello che succedeva allora avviene un pò anche adesso. Anche gli Europei di oggi si sentono superiori ai Cinesi, ma questi, se pur riconoscono la supremazia dell'Europa in fatto di progresso materiale, non pensano davvero che la loro civiltà millenaria, considerata come la somma delle ideologie dei saggi Cinesi come il risultato del loro genio sia seconda a nessun'altra.

* * *

La prima impressione che un Europeo prova quando si trova sul suolo cinese è come una

" Studiare senza riflettere è tempo perduto, riflettere senza studiare vuol dire esporsi a gravi errori ".
(Confucio).

specie di vertigine. Quanta gente! Quali folle di bambini mocciosi o puliti, o piccoli uomini che già lottano per il cibo!

Davvero il popolo cinese

mette in pratica con entusiasmo il comando di Dio « Crescete e moltiplicatevi ». Se qualcuno dopo di aver studiato questo immenso popolo e dopo d'aver girato la Cina o almeno aver avuto occasione di vedere Cinesi di regioni lontanissime, riflette su quello che ha visto o compreso, egli comincia a rettificare le sue idee.

Prima di tutto si accorge che sulla famosa cifra di quattrocento milioni di abitanti c'è da fare una tara fortissima. I Cinesi ci badano poco a decine di milioni in meno, ma noi... In secondo luogo si accorge che i Cinesi hanno un grandissimo, un fortissimo senso di fraternità e di unione. Un abitante di Nanchino ed uno di Pechino (le due città sono distanti tra loro più che Roma e Parigi) possono odiarsi per ragioni politiche, ma un Europeo comprenderà benissimo come essi siano unanimi nell'affrontare qualche impresa per rivendicare i diritti della loro nazione.

E allora, qual'è la base di questa meravigliosa unità? In primo luogo si può affermare che essa non è basata sulla unicità di razza: « il territorio della nostra Patria è immenso. Tra le svariate razze che in esso vivono, le principali sono: 1° La razza cinese, propriamente detta; 2° la razza mancese; 3° la razza mongola; 4° la razza maomettana; 5° la razza tibetana ». (Nuovo manuale di lingua scritta - Shanghai 1927 - vol. VI - Lezione 29a).

« Il Dottor Legendre constata la presenza di tre tipi: 1° una razza bionda o castana dagli occhi chiari, alta, naso aquilino, che si trova frequentemente anche adesso nel Kansu, nello Shansi, nel Se-chwan; 2° I negriti, piccoli, con capelli riccioli, naso piatto, occhi neri, pelle di colore bruno, dispersi nel Sud. 3° Un miscuglio delle due razze con predominanza del tipo slanciato e bianco nel Nord, del tipo bruno e basso nel sud ». (G. Soulie de Morand - Storia della Cina, Pag. 21).

In secondo luogo non è neppure basata su un



La berlina del missionario.

attaccamento ai confini della Nazione considerata come la terra dei proprii avi, come il nido sempre gelosamente custodito. Ciò si comprende benissimo essendo il territorio cinese così immenso. La storia della Cina narra che l'unione politica fu una cosa lunga ad ottenersi. La Cina fu sminuzzata troppo, vide troppe volte variare i suoi confini per avere un senso simile a quello delle piccole Nazioni d'Europa.

Eccone un saggio: «Al tempo degli Hia i domini feudali dei principi erano così numerosi che quell'epoca fu chiamata l'età dei diecimila regni. Poichè tali principi non desistevano mai dal battersi fra loro, e dal distruggersi a vicenda, al tempo dei Chang non ne restarono che tremila, che sotto i Cio si ridussero a ottocento. Quando la corte dei Cio si trasportò all'est e i cinque dominatori prevalsero sugli altri principi, i domini feudali furono ridotti a meno di cento, poi divennero sette.

Ts'in-che-koan — fondatore della dinastia dei Ts'in — abolì gli altri sei reami... (Prima unificazione della Cina).

Ai tempi della dinastia dei Han la Cina si divise in tre stati indipendenti... Con la dinastia degli Ts'in fu ristabilita di nuovo l'unità della Cina.

Ai tempi degli U-hou... la Cina propriamente detta fu divisa in sedici regni distinti.

Gli Wei del Nord montarono al potere e la Cina fu divisa in due imperi. I Sui ristabilirono l'unità.

Alla fine dei Tang la Cina fu divisa in cinque dinastie e dieci regni indipendenti. Con i Song fu ristabilita l'unità. (L. C. Vol. VII, lezione 2a).

Si deve notare che dopo d'allora montarono sul trono cinese prima i Mongoli, poi i Mancesi e infine venne la Repubblica. I confini attuali sono ben differenti dagli antichi e anche da quelli dell'inizio della Repubblica.

L'unità della Cina non è basata neppure sulla eguaglianza della lingua *parlata*.

«Noi siamo abituati a considerare i Cinesi come se essi fossero di un'unica razza e parlassero un'unica lingua. Niente di più errato. Il Cinese di Canton non comprende quello di Pechino e quello di Shanghai non si fa intendere neppure da quelli lontani trenta chilometri dalla sua città. Dialecti e lingue sono innumerevoli». (G. De Morand l. c. pag. 3).

«Ai confini tra la provincia del Kuang-tung e quella del Fukien noi possiamo incontrare tre tipi di lingua cinese parlata, così differenti tra loro come lo sono il francese, lo spagnolo e l'italiano». (D. J. Finn S. J. - The Hock, 1935). Resta l'unità di religione. Esiste questa in Cina? No. Lasciando da parte le tre grandi religioni quasi esclusivamente proprie della Cina — Confucianismo, Buddismo e Taoismo — quante e quante altre contano qui i loro seguaci. In un luogo piccolissimo come è quello dove ora abito io, si può sempre trovare carne di bue e di cavallo. È una stranezza per questi posti, ma si spiega per la presenza di molti maomettani. In un altro borgo vicino non si contano meno di cinque o sei religioni cinesi ed ora, grazie a Dio, vi si è aggiunta anche la cattolica.

Ma se la Cina non è una «di costumi, di lingua ed altar» allora l'impressione che come dicemmo sopra tutti provano, è un'illusione?

No. L'unità in parola è un fatto innegabile e la sua prima base è da ricercarsi nella lingua scritta cinese.

«Ciò che fa l'unità cinese è precisamente ciò la cui deficienza ritarda l'unità dell'Europa e che forma una mentalità cinese profondamente differente dalla psiche europea. Noi vogliamo parlare di una lingua scritta comune». (G. De Morand l. c. pag. 9).

Oh, i caratteri cinesi come sono belli! Il loro studio come è attraente! Nessuna lingua viva possiede nei segni che la racchiudono, tanta poesia, tanta bellezza, tanta logicità!

Il Cinese sa che in qualsiasi remoto villaggio della sua grande patria quei segni sono eguali e sotto quei segni quanta storia, quanto passato

glorioso che lusinga ed accontenta la sua mentalità!

L'ideogramma cinese infatti, non solo può eguagliarsi ad una parola, ad un vocabolo delle nostre lingue fonetiche, ma inoltre ha in sé qualche cosa di compiuto. È come una pittura in riassunto, e è un ragionamento logico figurato, quindi molto espressivo per chi lo comprende.

La base dell'unità cinese è ancora da trovarsi nella religione che in Cina predomina sempre e si infiltrò in tutte le altre: il Confucianesimo. Ma questa religione — piuttosto che religione è un qualche cosa come da noi l'umanesimo — ebbe appunto una specie di culto per la letteratura. I letterati confuciani si attribuirono sempre come un mandato divino d'insegnare religione, morale, sociologia, politica. Gli Imperatori poi, i quali erano considerati come figli del Cielo cioè persone in contatto colla divinità, non ebbero mai migliori alleati dei suddetti sacerdoti della letteratura e del pensiero.

Un giorno le acque della magnifica civiltà cinese si gettarono in uno stagno e vi restarono per secoli. Poi, a contatto con altre sorgenti, cercarono di nuovo di riprendere il loro cammino. Ohimè, il passato era passato per sempre! Il sonno secolare aveva permesso ad altri popoli di arrivare per primi ad un traguardo tale la cui conquista sarà per loro una gloria eterna. Se anche la Cina vi arriverà — e può arrivarci se vuole — quelli che prima di lei giunsero alla meta, non dovranno considerare ciò come una diminuzione di gloria, ma come una ragione di più per lodare Iddio che concesse prima a loro che ai Cinesi di conoscere la luce del Vangelo, luce di progresso che ha in sé una forza di propulsione che non può morire.

La Cina attualmente ha quasi perduto per sempre la sua unità. Gli ideogrammi cinesi non si adattano troppo bene al ritmo veloce della civiltà europea; sono troppo difficili ad impara-



LA MINACCIA COMUNISTA IN CINA... costringe sovente anche i missionari a studiare le carte strategiche. Ecco due Agostiniani spagnuoli che hanno dovuto fuggire dal Hunan sotto la pressione bolscevica ed osservano, con un ufficiale delle truppe regolari, l'avanzata dei rossi. Le incursioni e l'occupazione comunista hanno dato molto a soffrire alle missioni del Hunan, Szechwan, Kiangsi, Anhwei, Fukien e Yunnan.

rarsi e pur essendo molti sono insufficienti ad esprimere tante e tante cose nuove. Il ricordo dell'Impero Cinese poco a poco si affievolisce nelle menti dei Cinesi moderni. Essi guardano con invidia il Giappone che ha saputo così presto assimilare i risultati più appariscenti della civiltà materiale europea. Se i Giapponesi hanno fatto tanto perchè loro non potranno fare di più e di meglio?

Una delle frasi che ricorre più spesso e che è una nota triste nel famoso libro « San-min-ciu-i » è questa: « Noi non siamo uniti, noi siamo come un pugno d'arena ».

Ebbene, che direbbero molti Cinesi se capissero che essi sono su una via falsa che non darà mai loro l'unità tanto sospirata? La civiltà europea non è priva di mali, e di pericoli. Anzi, considerata solo come un progresso materiale, è qualche cosa di mostruoso.

Il Cinese ormai non può più fare a meno di essa; ma ciò appunto lo separa inesorabilmente e per sempre dal suo passato.

In principio il popolo cinese fu un popolo di cacciatori, poi un popolo pastore, poi un po-

polo d'agricoltori. Fu in questo periodo che la sua civiltà fiorì specialmente ove erano Imperatori e Principi. Oggi però che la macchina strappa il Cinese dai suoi campi che gli dettero agiatezza e gloria, oggi, mentre le mondiali associazioni finanziarie sfruttano a loro piacere il lavoro dei singoli e fanno scomparire l'individuo in una cifra, come questo immenso popolo può ritrovare la via all'unità e ad una unità indiscutibile?

Quando i Cinesi per la prima volta videro i Romanai, se ne mostrarono entusiasti e chiamarono il loro paese « Ta-ts'in », la grande Cina. (Wieger - Testi storici).

Ebbene, la civiltà che essi ammirarono allora era appena un'ombra di quella che ferve nella Roma d'oggi o meglio nella cattolicità. Se la Cina moderna vuole l'unità senza nessun detrimento per le sue buone aspirazioni e tradizioni essa non ha che da seguire gli insegnamenti della grande, grandissima, eterna Roma.

Ts'ao-tchen 10 Maggio 1935.

P. A. POLI s. x.



Un solenne corteo funebre nell'Africa del Nord.

NOMI SCRITTI NEL LIBRO DELLA VITA

Un maestro d'anime racconta la storia della penna di Dante Alighieri. Era d'oca! eppure nelle mani del poeta, ha potuto scrivere una divina commedia. Noi siamo penne d'oca, ma nelle mani dell'Onnipotente. Anche con questo nulla, Dio può ben scrivere sulla terra un poema divino, l'importante è che il nulla stia al suo posto e si riconosca per nulla. Diceva S. Teresa del Bambino Gesù quando le vennero affidate le novizie perchè le educasse: «Io sono un pennellino di cui Gesù si serve per dipingere le anime!» Un pennello che cosa farebbe fuori di quelle mani che lo conducono con lume e sapienza? Iddio nella sua infinita bontà ci ha chiamati ad essere suoi cooperatori nell'opera più divina: la salvezza delle anime. Passeranno i cieli, la terra e quando essi avranno cessato di cantare il loro inno al Creatore, l'anima umana continuerà sempre a cantare in eterno il suo inno d'amore. Ecco la nobiltà divina del nostro lavoro: essere nelle mani onnipotenti di Dio umili pennelli che tracciano sull'anima immortale l'immagine purissima di Cristo.

In tutto quello che Dio fa, dice Lacordaire, Egli ha posto la semente, chiamando alla cooperazione delle sue opere. S'Egli avesse fatto ogni cosa e nulla avesse lasciato da fare a noi, allora quale scopo della nostra esistenza? Invece Egli ci chiama e c'invita ad essere suoi cooperatori, per cui la bella espressione di S. Paolo: «Noi siamo i cooperatori di Dio». Dio creò l'uomo e la donna poi disse loro: «andate e moltiplicate» così vennero associati a Dio nell'opera divina della creazione, acquistando l'onore ed il diritto di diventare il mezzo naturale della trasmissione della vita. Venne Gesù sulla terra, il Missionario per eccellenza. Questi non doveva rimanere che pochi anni sulla terra, mentre la sua missione doveva abbracciare tutti i secoli. Crea allora missionari i suoi Apostoli e dice loro: «Come il Padre ha mandato me così io mando Voi. Predicate l'Evangelo a tutte le creature; Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli». Ecco il mezzo perenne dell'estensione del Re-

gno di Cristo. Dio infinitamente buono ha commesso alla nostra operosità, alla nostra libertà personale lo sviluppo delle sue opere. Mentre Iddio assume cooperatori per pura condiscendenza verso l'uomo, il missionario li deve assumere per necessità poichè non può condurre a termine la grande opera dell'evangelizzazione abbandonata a se stesso. Un Missionario senza aiuto è un artista senza strumenti è un colono senza attrezzi è un serbatoio senza canali.

Ebbene lo strumento di questo artista, l'attrezzo di questo colono ed il canale di questo serbatoio è il Fratello Coadiutore. «Chiamato giustamente: Fratello! perchè è una vera fraternità autentica e profonda, quella che l'unisce al missionario, del quale egli è l'ausiliare diremmo quasi indispensabile, il compagno di



In casa nostra: La mano amorosa e solerte del Fratello Coadiutore passa innovatrice in ogni angolo di casa.



In casa nostra: Ogni giorno l'odore di ottimo bucato dà tono di intima familiarità alla nostra casa.

via, azzardiamo aggiungere, il commilitone nell'aspro campo di battaglia». La nostra Congregazione si nomina: «Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere» ed essendo società ha tutti i bisogni e le esigenze del gran corpo della civile Società. Il ricco signore ha bisogno del povero contadino che gli lavori i campi e ne mieta le biade: e il contadino che coltiva la terra a sua volta ha bisogno dell'opera del fabbro, del falegname, che gli forniscano gli strumenti campestri, e questi vivono delle fatiche e dei sudori dell'agricoltore: così il magistrato domanda il bracciale dell'uomo d'armi, e questi richiede quello per l'amministrazione della giustizia; quindi ogni classe ogni condizione di persone è utile e necessaria al buon andamento ed alla prosperità del gran corpo sociale. Così è della nostra Società religiosa. Questa nostra Società è composta prima di tutto di religiosi che dopo

aver fatto lunghi studi, ordinati sacerdoti, sono occupati nel predicare, nel confessare, insegnare e in altri ministeri in patria e in terre lontane. Ma come potrebbero i sacerdoti e gli studenti attendere ai lunghi studi e ai molteplici ministeri apostolici se dovessero anche occuparsi personalmente della cucina, della biancheria e degli altri servizi di casa e di missione? Quindi per attendere a questi uffici nella nostra Pia Società vi è la classe dei fratelli coadiutori. Ora, essendo la nostra Congregazione, cioè il corpo della Congregazione, che ha il fine di attendere a salvare le anime, è evidente che tutti i membri che appartengono a questo corpo, siano Sacerdoti o Studenti o Fratelli coadiutori, tutti sono veri religiosi e veri apostoli, benché ciascuno lavori, aiuti a salvare le anime secondo il proprio ufficio e grado. Notate bene queste due parole veri religiosi e veri apostoli! Ciò che costi-

tuisce lo stato religioso non è il Sacerdozio, ma è l'osservanza dei consigli evangelici, ossia l'osservanza dei tre voti di povertà, castità e obbedienza colla vita religiosa. L'unzione che crea il sacerdozio proviene da Dio soltanto, ma la consacrazione che costituisce il religioso deriva dalla volontà libera dell'uomo che s'immola al Signore sotto lo sguardo della Chiesa, la quale accetta quest'immolazione rendendola sommamente meritoria. Leggete il meraviglioso libro di P. Pietro Duchaussois, O. M. I. «Apostoli Ignorati» tradotto e stampato dal Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano, e vedrete quanta forza il Fratello Coadiutore riceve dalla sua consacrazione volontaria alla sorgente della vita divina: «Egli avrà la forza di praticare una purezza assolutamente angelica, più che il semplice fedele; le miserie e le cadute nei difetti saranno più rare, meno profondi, egli s'alzerà più presto:

accoglierà la morte con più confidenza; avrà meno lungo il purgatorio, e nel cielo una ricompensa più magnifica. Religioso coadiutore, non avrà nulla a temere degli onori e delle responsabilità del ministero sacerdotale. Per sfuggire gli sguardi del mondo sottrarsi alla vana gloria, e rimanere nell'umiltà ch'è il terreno divino di tutte le virtù, gli basterà osservare la regola e lasciarsi guidare dalla vigilanza dei Superiori. Il Cardinale d'Amboise, ministro di Luigi XII, diceva morendo al suo umile infermiere: Fratel Giovanni! Fratel Giovanni! Perché non sono io stato per tutta la vita mia Fratel Giovanni? » Ebbene, un giovane che vuol seguire più da vicino il suo Dio Crocifisso entrando nella nostra Pia Società di S. Francesco Saverio, realizza il suo grande ideale divino per mezzo dei Santi voti. Mi rimane ora a dimostrare che il fratello coadiutore oltre essere vero religioso è anche vero Apostolo. La nostra Congregazione è un corpo morale che lavora a salvare le anime e vi attende con tutti i suoi membri; quindi non solo salva le anime con la bocca dei suoi predicatori ma anche col sacrificio de' suoi superiori, ma anche con le mani dei Fratelli coadiutori. Perciò tutti quelli che sono membri della Congregazione, Padri, Studenti e Coadiutori tutti operano e cooperano a salvare le anime. I fratelli coadiutori non solo acquistano il merito del lavoro del loro ufficio ma inoltre partecipano anche al merito di tutte le conversioni degli infedeli; di tutte le prediche, confessioni, ministeri e buone opere che si compiono nella nostra Congregazione. La regola 218 delle nostre Costituzioni dice: « I Fratelli coadiutori partecipano a tutti i meriti della Pia Società ». Quanta ricchezza spirituale! L'umile portinaio dell'Istituto partecipa ai meriti del Superiore Generale e di tutti i membri della Congregazione sparsi nel mondo alla conquista delle

anime. Ma il lavoro del fratello coadiutore è nobile in sè. Gesù non era forse Redentore quando nella casa di Nazareth incalliva le mani sul lavoro? Sì, era Redentore! Così tutti coloro che lavorano e sudano per la dilatazione del Regno di Dio sono Redentori con Cristo. Il Fratello Coadiutore è per il Missionario ciò che Maria Santissima e S. Giuseppe furono per Gesù.

Il Missionario Sacerdote è un'altro Cristo e come Cristo prova la povertà di Betlemme e di Nazareth ed i dolori del Calvario; ed il fratello coadiutore è un novello Giuseppe ed un novello Cireneo. Quando nelle infuocate arene dell'Africa o nelle nevi eterne dell'Alasca, nelle polverizzate isole dell'Oceania o nell'immensa Cina il Missionario, dopo tanta dedizione, sente sulla sua guancia il bacio del tradimento, il fratello Coadiutore posa il capo sul cuore addolorato del Padre, ne ascolta i palpiti e lo consola.

Quando il Missionario come Gesù è là nel Getsemani ad assaporare fino all'ultima goccia il calice della persecuzione dell'abbandono del disprezzo e dell'odio, il fratello Coadiutore è



In casa nostra: Al calore e al sorriso del sole...



In casa nostra: Dice il Fratel cuoco: «Poveri ragazzi!... sotto gli esami bisogna trattarli proprio bene!».

l'Angelo consolatore. Sì, Egli solo può comprendere il Missionario poichè come questi egli ha spezzato gli stessi legami del cuore lasciando il focolare e la patria ed ha scelto per dimora le stesse sabbie, gli stessi ghiacci per l'identico divino ideale: insegnare agli infedeli la via luminosa del Cielo. Il fratello Coadiutore partecipa anche come Pietro alle dolcezze del Tabor; quando il Padre Missionario ha rivestito della bianca veste nuziale della grazia un discreto numero di amiche, ecco il Fratello costruire templi perchè quelle anime belle vengano a deliziarsi nel novello Tabor. Tante volte egli stesso con l'acqua lustrale amministra il battesimo costruendo così templi viventi dello Spirito Santo. Il Missionario alle volte è chiamato dal Signore a finire i suoi giorni sul letto nodoso della Croce perchè questa è la via luminosa e la più efficace per raggiungere i poveri infedeli e incorporarli del Sacratissimo Sangue di Cristo. Il Missionario risponde entusiasticamente all'invito di Dio e grida con tutto l'entusiasmo del suo cuore: «Signore toglitemi tutto, ma datemi anime! Toglitemi la sanità, la fortu-

na, l'onore; inviatemi pure l'esilio, l'abbandono, la miseria, ma datemi anime!» E col canto del Te Deum sul labbro sale il colle sanguinoso del Calvario per la Redenzione delle anime.

Ma come Maria SS.ma seguì Gesù al Calvario, così il Fratello Coadiutore segue il Padre Missionario alla dedizione completa. Il fratello Biagio Marmaiton, martirizzato dai selvaggi della Nuova Caledonia, morendo aveva detto: «Possa la mia morte portare la felicità a questo popolo!». Il suo voto, accolto dagli angeli, era stato portato innanzi al trono dell'Altissimo che lo aveva ascoltato. Degli otto Beati Martiri Canadesi due sono Fratelli Coadiutori: B. Giovanni De la Lande e il B. Renato Goupil. Quest'ultimo aveva l'abitudine di accarezzare i



« Chi la dura la vince! ».

piccoli bimbi ed insegnar loro il segno della Croce. Un giorno un vecchio si accorse che egli aveva fatto quel segno sulla fronte del suo nipotino, e infuriato ordinò ad alcuni suoi parenti di ucciderlo perchè aveva avuto tanto ardire. Ebbene una sera che Renato tornava col Padre Jogues dal bosco, alcuni Indiani mossero loro incontro, e fermatili, dissero al Missionario di passare avanti. Appena questi si mosse, un colpo di scure atterrò Renato che spirò pronunciando un'ultima volta il dolce nome di Gesù, diventando così un martire del segno della Croce. Oh! quanto grandi e quanto generosi siete, o cari fratelli Coadiutori! In tutti gli Istituti Missionarii si rinnovi il gesto paterno del Segretario della Congregazione di « Propaganda Fide » S. E. Mons. Carlo Salotti. Passando per Roma sessanta Missionari bavaresi dello Spirito Santo, andarono a Lui per ricevere la benedizione prima di par-

tire. Domandò loro se vi fossero dei fratelli coadiutori ed avutane l'affermazione, li fece mettere in disparte. Erano giovanetti tarchiati! Passò dinnanzi a loro li abbracciò, li baciò in fronte ad uno ad uno, prima dei Sacerdoti, fra la meraviglia e la commozione di questi. Pieni d'entusiasmo se ne tornarono alla loro casa e tanto fu l'impressione in loro lasciata, che appena giuntivi, i Padri abbracciarono i fratelli che piangevano di gioia. Il giorno dopo lo stesso loro Generale andò da S. E. Mons. Salotti per ringraziarlo del bene immenso che aveva fatto nel trattare così familiarmente gli umili fratelli cooperatori. « Riceva Eccellenza Rev.ma pur da noi un grazie sentito per questo alto così nobile gesto compiuto sugli Apostoli del silenzio, dell'umile lavoro e della preghiera i cui nomi sono scritti nel libro della vita ».

P. P. INCERTI s. x.



Interessante scoperta



Giappone: I danni del terremoto a Formosa.

Mi trovavo fuori in Missione nella Cristianità di Ho-ciang-K'iao a quasi 50 ly da Shüchow. Un bel giorno i Cristiani mi dicono: Shen fu, K'i che, King tche = «Padre una cosa meravigliosa, una magnifica veduta».

Pensai tre me: questa volta fanno festa a qualche brigante, gli tagliano la testa. In quei giorni infatti mi mancava l'appetito, e pativo l'insonnia, perchè correvano notizie che qualche famiglia era stata maltrattata, qualche altra era stata diminuita di qualche membro. Ma si trattava di ben altro. Nel Distretto di Yuchow (Honan) a 50 ly da detta città, sotto il monte Koan era stata scoperta, o meglio si era trovata la via d'ingresso alla famosa tomba dello zio dell'Imperatore Kia-ts'in. Questa notizia si divulgò colla rapidità del baleno, sicchè da ogni parte accorreva gente a vedere, chi attratto dalla curiosità, chi dalla speranza di trovare qualche oggetto di valore. Io non potevo rimanermene indifferente. Accompagnato da due robusti giovanotti cristiani ci portammo in bicicletta sul luogo.

Arrivati, dopo 40 Km. di corsa, a piè del monte Koan fummo spettatori della vecchia Cina. Nonostante le terribili leggi a favore della nuova vita cinese, trovammo crocchi di donne coi piedini fasciati che vendevano carta gialla da bruciare al grande spirito della tomba, e crocchi di uomini col codino che invitavano a squarciagola i passanti a mangiare il loro miglio fumante. Affidammo a questi le biciclette e poi

su, su, colla lingua fuori, fino a circa la metà del monte. Qui avreste visto un formicolio di persone, venute anche dai luoghi più remoti, perfino delle vecchie sdentate. Sembrava una fiera: c'era ogni ben di Dio: fornelli, pentole, scodelle, cesti, miglio, brodo di tutte le qualità, canne da zucchero, uova ecc. Il monte sembra diventato un fan-pu-tze (ristorante). Ma insomma dov'è questa tomba? domando. — Vieni, Padre e vedrai, — dicono i miei pedissequi. A colpi di gomiti, finalmente si arriva a destinazione. Avreste visto, a fior di terra una apertura della larghezza di un metro e della profondità da 4 a 5 metri. Ohimè! Chi ha fegato, discenda. E' necessario la corda. Pochi sono i coraggiosi. Dentro è buio pesto. E' necessario munirsi della lampadina tascabile. Prima scendono i due cristiani (vero sbaglio!) per terzo il sottoscritto. Un pagano sostiene la corda. Giù, giù, giù, termina la corda ed io non sono ancora arrivato a mettere piede a terra. Bisogna arrangiarsi, cerco di sostenermi nell'oscurità con braccia e gambe contro le pareti del buco, ma disgraziatamente scivolo e giù a tutta velocità. Arrivato in fondo mi fermai e pensai: questa volta una costola se n'è andata. Il labbro tagliente di una pietra, infatti, su cui ero precipitato, m'aveva squarciato le vesti e fatto uscire sangue. Non potevo più muovere un braccio senza provare acutissimi dolori. Ma questo forse era il minor male, giacchè nella caduta perdetti la lampadina che fu raccolta da oneste persone senza restituirmela. Si



Giappone: I danni del terremoto a Formosa.

dice che Plinio, famoso storico e fino osservatore della natura, lasciò la vita appressandosi troppo a considerare il cratere di un vulcano. Grazie a Dio fui più fortunato di lui. Nobile nel primo viaggio al Polo lamentò di

non aver preso con sè un poeta, e io, cari lettori, dopo questo incidente perdetti ogni poesia, sicchè ora non potrei darvi una descrizione minuta della grande tomba.

Si tratta di otto grandi scompartimenti inuguali



IN CASA NOSTRA:

Il nostro nido, la Grotta di Lourdes, il Museo Etnografico Cinese sono meta gradita delle gioiose comitive dell'O. N. B.



La raccolta del papavero per la preparazione dell'oppio.

aperti in un terreno argilloso o sassoso, divisi da alte pareti in mattone; alcune di queste terminano dopo pochi metri d'altezza in un cornicione in cui spiccano decorazioni a vari colori, altre si slanciano in alto, s'intrecciano e formano volte a botte. Tale è l'ossatura del sotterraneo. La temperatura interna è media e si mantiene costante. L'adito interno ai grandi antri è dato da porte colossali di pietra (3 metri per $1\frac{1}{2}$ con 30 cm. di spessore). I muri sono fatti in mattoni più grandi dell'ordinario e in pietre. Il pavimento è ineguale, con piccole sorgenti d'acqua qua e là. A prima vista si ha l'impressione di trovarsi in una prigione degli antichi castelli medioevali; in una fortezza, oppure, secondo le favole, nell'abitazione dell'Orco. Certo che la posizione tra una catena di monti, in un luogo appartato è sicura. Anche la leggenda vi ha lavorato molto.

Si dice che qui molti briganti imprigionati abbiano fatto la fine del Conte Ugolino. Caso strano, internamente non è scritto alcun carattere. Non si è neppure potuto determinare

il punto ove si trova il Mausoleo dello zio dell'Imperatore Kia-ts'in della Dinastia dei Ming. Non si sa neppure ove sia la porta d'ingresso a questa caverna, giacchè l'entrata di cui vi ho parlato sopra non è che un pertugio causato da una piccola frana del monte, avvenuta alcuni mesi fa. L'esistenza di questa tomba si conosceva, ma s'ignorava la via d'entrata. Si sapeva inoltre che il famoso brigante Teh'ang Liang, molti anni or sono, era riuscito, con una banda di suoi seguaci ad aprirsi una via d'entrata e derubarvi i tesori del sepolcro. A lume d'occhio ora non si trova nulla, si ha l'idea di un luogo abbandonato ai destini del tempo. Tuttavia c'è chi col piccone, chi col martello scalza e scalcina qua e là nella speranza della cuccugna. Le autorità del luogo visitarono questa stupenda caverna, però non saprei dire che idee abbiano al riguardo. Penso che se questo grande antro fosse in Italia in breve tempo verrebbe trasformato in un magnifico albergo estivo.

A cinque o sei ly di qui, sulla sponda del fiume, esiste un'antica pagoda. Dalla lettura dei caratteri impressi in una lapide risulta che questa è contemporanea al suddetto sepolcro, ossia risale al 1522 dopo Cristo. La grande tomba è degna di nota e di essere visitata per la sua grandiosità, per le sue ampie volte a botte, per le sue colossali porte di pietra, per le sue pareti artisticamente lavorate. Ci saranno nascosti dei tesori? ... Beato a chi arriderà la fortuna! L'uscita dalla caverna illuminata da fiaccole a vento, da lampade a olio, tanto da sembrare una bolgia d'inferno, fu più felice dell'entrata. Al ritorno potevo solo usare la mano destra per guidare la bicicletta, quando però mi condussero, alla prima tappa, a visitare una grande scuola di 200 e più ragazzi e potei mettere le mani su di un armonium, con grande meraviglia dei miei compagni di viaggio, le usai tutte due. Nell'aula scolastica c'erano quattro maestri. Dopo i soliti complimenti d'uso cinese fui invitato a suonare e cantare. Immaginate! era quello che desideravo. Da principio suonai e cantai a tutta forza alcuni inni sacri, e poi terminai coll'Inno « Giovinezza » riscuotendo vivissimi applausi.

Era la prima volta che in quella scuola pagana s'inneggiava al vero Dio e si applaudiva all'Italia.

P. A. POZZATO s. x.



S. E. Mons. M. ZANIN NEL VICARIATO APOSTOLICO DI LOYANG

Gli estremi della Gerarchia Ecclesiastica in Cina
Il Rappresentante del Papa tra i più teneri virgulti del Clero Indigeno.

LA BAMBINA DORME...



...FATE PIANO!

Lisieux! Tout le monde descend.

Ed eccomi colla mia piccola valigia seguire la folla verso l'uscita. Una grande spianata divisa da cancellate, aperta solo laggiù in fondo ove sventola una piccola bandiera... no, non una bandiera; è un piccolo stendardo della Santina, che garrendo al sole, sembra invitare gli ospiti a casa sua.

Come gli altri anch'io lanciai un bacio colla mia mano a quel visino sorridente e mi trovai sulla strada che conduce alla Basilica.

Mi sembra d'essere in un mondo nuovo, in un ambiente assai differente da quello degli altri Santuari. I pellegrini sono numerosi: a gruppi, capitanati da un Sacerdote o da una religiosa marciano calmi, a capo chino, con dignità. Io sono solo e cerco di imitare i vicini seguendoli sul loro percorso. Salgo la ripida stradetta che passa in mezzo alla città e conduce alla cripta. Non odo nessuna parola, nessun grido: mi sento solo.

La cripta è sopra una grande spianata artificiale; fiori freschi dappertutto: sorridenti come gli amici della piccola Santa.

Vicino all'altar maggiore un gruppo di pellegrini di Anger prega a bassa voce.

— Padre, vuol dire due parole a questi pellegrini? Il loro parroco s'è ammalato...

— Volentieri.

Così in preparazione alla Santa Messa parlai a quei pellegrini dell'eroina a cui tutti veniamo a chiedere grazie e benedizioni. Fui preso per un meridionale, delle parti di Tarascona. Meno male!...

La cripta è assai vasta e vi sono mosaici d'oro che ricordano quelli di Roma e di Ravenna. Sopra sorgerà la grande Basilica i cui lavori sono già avanzati. Nella parte posteriore, in una terrazza artificiale sorgono le stazioni della Via Crucis, ognuna delle quali è un piccolo monumento d'arte. Nel centro un grande blocco di marmo bianco lancia verso il cielo il Calvario che domina tutto il passaggio.

I pellegrini in ginocchio, devoti, raccolti, silenziosi pregano e passano da una stazione all'altra, unendo le loro lacrime a quelle del Maestro. Laggiù verso le colline il cimitero,

ricco di monumenti, frastagliato da viali irregolari, seminato di croci. Una piattaforma più elevata sorregge il monumento della Santina. È lassù che fu seppellita per la prima volta. Tutti andiamo ad ammirare quel grande busto di marmo perchè solo esso rappresenta il vero volto di Santa Teresa del Bambino Gesù. Un viso sorridente, labbra semichiusi, occhi pieni di celestiale espressione: è in estasi. Non scorge forse il mondo che devotamente circola attorno ad essa.

Una grande strada fiancheggiata da molti negozi di oggetti religiosi conduce al Convento. Cosa strana e singolare! Questi negozi sembrano delle abitazioni private; nessuna traccia del traffico commerciale: tutto si compie in silenzio. Ho visitato tanti altri Santuari, specie in Terra Santa, e non sono certo rimasto edificato della maniera plateale con cui i venditori di oggetti di culto assalgono i pellegrini obbligandoli ad acquistare la loro mercanzia. Le piazze dei Santuari sembrano delle vere fiere.

A Lisieux nulla di tutto questo: pace, calma, silenzio. Sembra che una voce bisbigli sommessamente all'orecchio di ogni pellegrino: «La Bambina dorme, fate piano!».

* * *

Il sepolcro della Santina è in una cappella della chiesa conventuale. Una statua di marmo è posta coricata sopra il Suo vero corpo. Lunga distesa, vestita dell'abito religioso, la faccia verso il pubblico, gli occhi vivi, la bocca socchiusa, sembra interrogare il pellegrino. Il pavimento è coperto di rose e di petali.

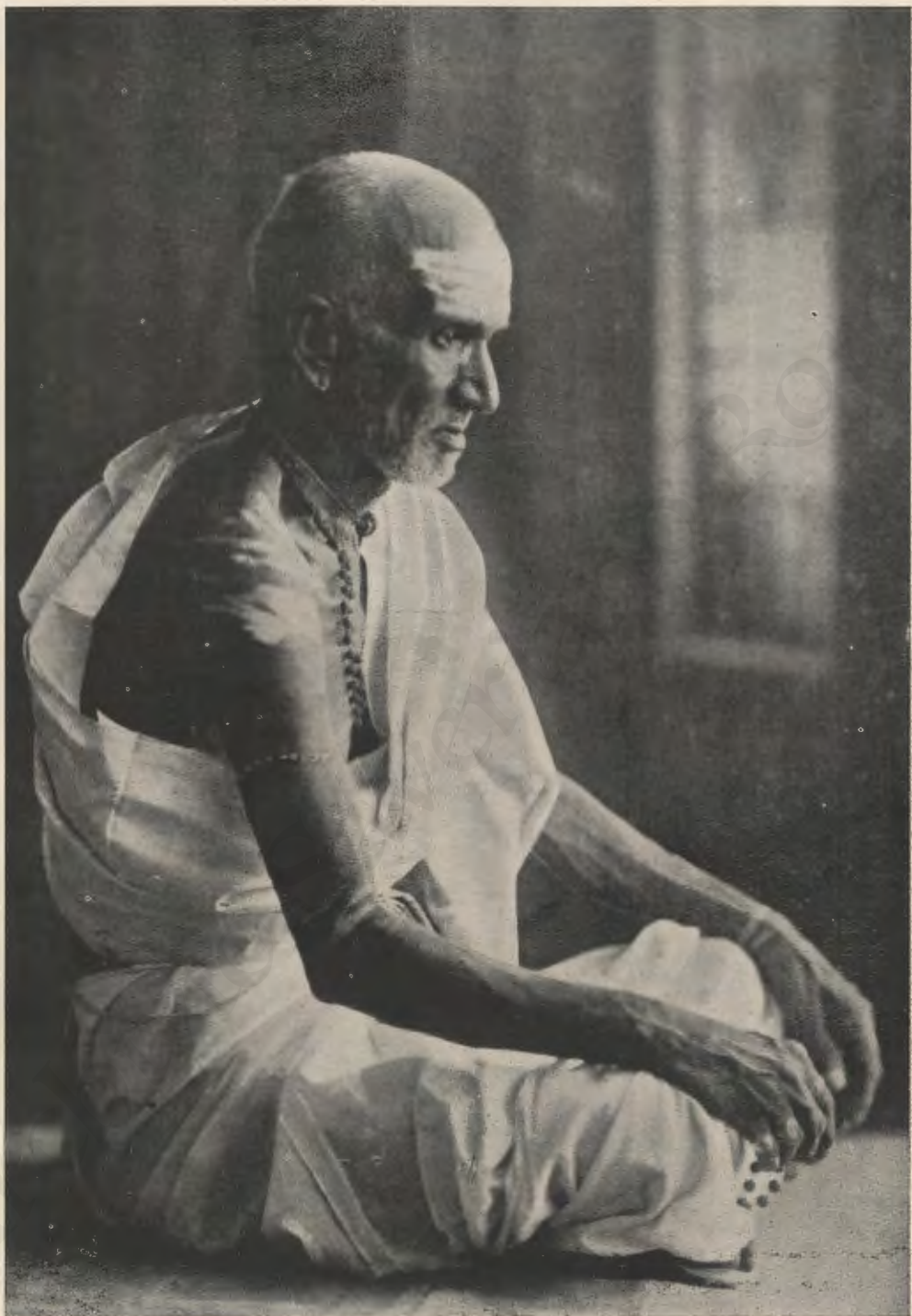
I devoti giungono, passano davanti, pregano, piangono colle mani congiunte, compiono un giro nella chiesa e si portano sotto il portico del monastero ove sono esposti gli abiti ed altri oggetti usati dalla Santina.

Rimasi due ore seduto davanti al sepolcro, pregando e osservando i pellegrini... Tutti eguali!

Quando ripresi il treno per Parigi, rivolsi ancora uno sguardo al campanile che svettava lontano. Mandai un ultimo saluto alla Patrona delle Missioni che per qualche giorno sentii così vicina a me da udirne il fruscio delle sue vesti e aspirarne il profumo celeste.

P. E. PELERZI s. x.





LA PREGHIERA DEGLI INDU'

MARE CRESCENTE

«*Mare crescente*» arriva trafelato nel villaggio dove quel giorno celebravo la S. Messa.

— Padre, mia mamma è caduta e s'è rotta le gambe: vieni subito a darle l'Estrema Unzione. «*Mare crescente*», se non lo sapete, è il nostro valentissimo cuoco: l'imperatore dei cuochi! Dovreste provare che intingoli sa preparare, e soprattutto quali ripieghi sa inventare nei casi più perplessi!

Una sera, per esempio, aveva preparato un po' di minestra di riso... al dente, anzi ai denti, perchè per masticarlo bisognava metterli in funzione proprio tutti!

— Ma vedi, Giovanni, questo riso non mi sembra mica cotto... A che ora l'hai messo al fuoco?

— E' un pezzo, Padre, ma il fuoco s'era spento e me ne sono accorto solo poco fa.

— Bene: portalo via, e un'altra volta lo farai cuocere per benino.

— Lascia fare a me, Padre.

E l'indomani a mezzogiorno mi vedo compari-
re lo stesso riso che aveva bollito dalle 9 alle 12. Questa volta non occorre denti per masticarlo, ve l'assicuro io! Insomma state tranquilli che a preservarci dai peccati di gola ci pensa «*Mare crescente*».

Chiudiamo la parentesi. Egli mi dà dunque il triste annuncio.

— E quando è successo questo?

— Ieri sera, Padre.

La feccenda si presenta seria: quella vecchia ha ben 86 carnevali che le pesano sulla schiena. Rimetto in fretta i paramenti nella valigia e salto in bicicletta. Questo veramente non è alla cinese: un buon cinese avrebbe prima messo al sicuro un abbondante pasto, e poi si sarebbe mosso. Ma la mia tremenda paura era questa: troverò ancora viva quella buona vecchietta?

La distanza non era grande, poco più di 10 km., ma signori miei che strade! Attraverso i campi, alcuni arati di fresco, sicchè ogni traccia di sentiero era scomparsa. Cercavo di correre: non so se gareggiavo proprio cogli assi del ciclismo, ma sono certo che nessuno di essi ha mai battuto di queste vie.

Piombo in quel cortiletto: fumavo come un cavallo dopo un galoppo disperato; la prima occhiata mi fece subito allargare il cuore.

La buona vecchietta era là, seduta su una pietra, che se la discorreva con uno stormo di comari quasi tutte della stessa risma: cioè per mettere insieme una dentatura normale, ci sarebbero volute una dozzina di quelle vecchie. Ve lo dico perchè potei constatarlo comodamente: al mio arrivo esse spalancarono le loro bocche con cento esclamazioni, senza sapere che così mi davano agio di numerare i pochi denti per poi raccontarlo a tutti!

— Ebbene, vecchia nonna, come va?

— Ah Padre, hai fatto proprio bene a venire. Dammi subito l'Estrema Unzione.

— Eh, quanta fretta! Aspetta un momento. Prima dimmi come hai fatto a cadere.

Veramente domandavo una spiegazione inutile. Colla sua età le era bastato fare qualche passo senza l'aiuto del bastone per incescicare in un ciottolo un po' sporgente da terra, cadere e farsi male. A buon conto una gamba era salva: nell'altra una lussazione al collo del piede. Si notava un abbondante travaso di sangue ed un gonfiore incipiente. Dunque la gambe non sono spezzate, e ricordatevi, quanto vi giunge all'orecchio una notizia... cinese, di farci sopra un buon sconto.

Proprio non c'era bisogno di Estrema Unzione: io avrei potuto tornarmene subito a casa, ma la nonna non era disposta a lasciarmi scappare così facilmente.

— Avete mandato pel medico?

— Sì, Padre, ma ha detto che non osa, perchè sono vecchia.

— Ci credo anch'io.

— Ne abbiamo chiamato un altro.

Vedremo che cosa saprà fare questo medico così coraggioso.

— Senti molto dolore?

— Ho cominciato a sentirlo solo questa mattina, ma adesso mi aumenta sempre più.

— Ebbene, che cosa fai?

— «*Mi appoggio a Gesù*» e lo prego di cancellarmi i miei peccati.

— Brava nonna, vedrai che Gesù tiene conto dei tuoi dolori. Anche Lui ha sofferto tanto per noi peccatori.

Intanto arriva il medico! Non c'è da averne molta soggezione: l'hanno trovato nei suoi campi intento a seminare il cotone, e lui se ne è

venuto così come stava, con certi vestiti che reclamano più rattoppi d'urgenza, e soprattutto implorano l'intervento della lavandaia. Non fa più freddo, ragione per cui le sue calze di tela sono rimaste nel guardaroba.

Complimenti da tutte le parti; un giro di pipa, poi acqua calda in abbondanza, di cui una buona scodella anche per me. Intanto il medico celebra la sua valentia e racconta i suoi successi in quest'arte difficile: a sentirlo c'è da credere che sappia perfino raddrizzare le gambe ai cani!! Comincia col far mangiare l'ammalata.

— Vedi nonna, dopo sentirai molto dolore e non ti verrà voglia di mangiare.

In questo caso la precauzione può passare, ma io ho visto costringere dei poveri moribondi a ingoiare della minestra. Per loro un ammalato bisogna che mangi o per amore o per forza finchè gli resta un po' di fiato.

Si viene all'operazione: la povera vecchia è distesa lì nel cortile, su una stuoia; il gruppo dei curiosi e delle curiose è ingrossato assai. Chi

le copre gli occhi perchè non veda... l'ortopedico-maniscalco; chi la tiene; chi la incoraggia; chi dice il suo parere: solo i ragazzi si contentano di guardare tacendo.

Rinuncio alla descrizione del supplizio che durò quasi mezz'ora: io sentivo solo le preghiere della vecchia e i gemiti del «medico». Sicuro, era lui che mandava una specie di gemito ogni volta che le sue mani callose culminavano in uno sforzo supremo per tirare o premere su quel povero piede. La nonna lasciava trapelare il suo dolore solo dal sudore che imperlava le sue rughe, o da qualche parola del Pater noster e dell'Ave Maria che pronunciava in tono troppo alto!

— Primo: io non so se in simile caso avrei il fegato di mettermi nelle mani di tale dottore; secondo: neppure so se avrei tanta forza di sopportare il dolore, come vidi fare alla vecchia nonna. Questi erano i due pensieri che io ruminavo dentro me stesso, mentre me ne tornavo a casa.

P. AMADIO CALLIGARO s. x.



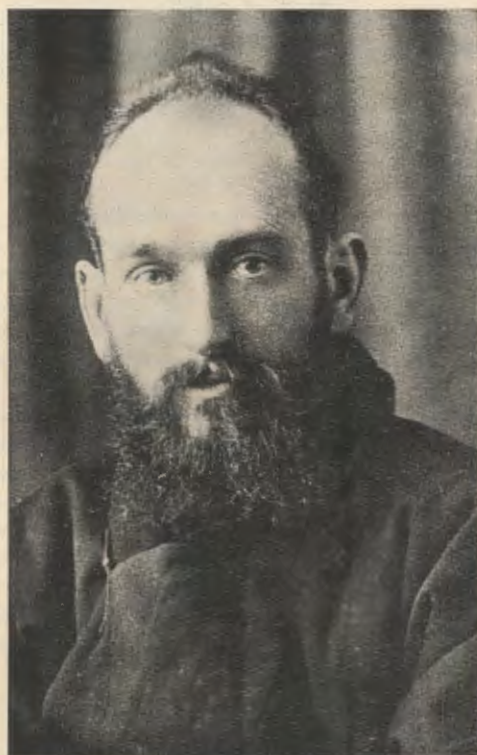
Missionario ucciso dai banditi nel Manciukuo

Roma - Un telegramma dalla Casa Madre dei Missionari di Betlehem, di Immensee (Svizzera), annunzia che un loro missionario, il Padre Antonio Joerg, della Stazione di Mongudatuin, nella Prefettura Apostolica di Tsitsikar in Manciuria, è stato rapito ed ucciso dai banditi. La sua salma ha potuto essere recuperata. Mancano per ora altri particolari.

La Società dei Missionari di Betlehem è ancora sotto l'impressione della tragica morte del suo primo Prefetto Apostolico, Mons. Imhof, ucciso dai banditi manciuriani il 17 gennaio 1934, e già viene colpita da un'altra grave perdita. Coll'ancora giovane Padre Joerg, nato 33 anni fa nel Cantone dei Gri-

gioni, la Prefettura Apostolica di Tsitsikar perde infatti uno dei suoi più zelanti ed intelligenti missionari. Poche settimane fa la nostra Agenzia aveva dato notizia dei suoi viaggi apostolici, che si erano spinti fino al fiume Amur, sulla frontiera della Siberia, dove si era occupato dei profughi russi, rifugiatisi in Manciuria per salvare la loro fede dalla persecuzione bolscevica. Egli parlava di migliaia di persone disposte ad abbracciare la nostra religione, il suo cuore era giubilante e stava preparando i mezzi migliori per venire in aiuto a quella povera gente abbandonata.

Il P. Joerg era giunto in Manciuria nel 1929, e nel 1932 era stato mandato nella stazione di Mongudatuin, la più settentrionale della Prefettura. Il suo compito era difficile e pericoloso, data la situazione tutta speciale di



P. ANTONIO JOERG

quella regione: le continue incursioni dei banditi, la minaccia continua di guerra, gli eterni contrasti fra il Generale Ma e le truppe giapponesi e fra le armate regolari e le bande irregolari, che assai frequentemente impediscono le comunicazioni di quella stazione col centro della Prefettura Apostolica, richiedevano un uomo in cui il coraggio ed il sangue freddo si accompagnassero alla massima prudenza e ad un sano ottimismo. Il P. Joerg pareva l'uomo fatto apposta per quel posto, e la fiducia che egli aveva saputo guadagnarsi presso le autorità locali gli aveva permesso di rendere preziosi servizi alle disgraziate popolazioni di quelle regioni. Il P.

Joerg era un buon conoscitore delle scienze naturali ed un ottimo fotografo, e di tutto si serviva per ingraziarsi le autorità e gli ufficiali nell'interesse della sua missione.

Anche coi banditi il P. Joerg era già venuto a contatto parecchie volte. Una volta l'avevano catturato, gli avevano rubato quanto possedeva e lo avevano maltrattato in tutti i modi. Parecchie altre volte sfuggì quasi per miracolo alle palle dei loro fucili. Questa volta, purtroppo, ci lasciò la vita. Possa la morte del giovane e valoroso missionario essere fonte di celesti benedizioni per la provata missione di Tsitsikar, che già si prepara a riempire il vuoto lasciato dal compianto padre Antonio Joerg.

(Agenzia Fides)

I tre sgomberi

(novella cinese)

Traduzione del

P. A. POLI s. x.

Le città attirano inesorabilmente il popolo dai capelli neri. Non solo quelle ove sono numerosi gli europei e ove navi e ferrovie portano merci e denaro, ma anche tutte quelle che possono chiamarsi tali per il numero degli abitanti e i negozi ben forniti.

In città il denaro corre, c'è tanta speranza di far guadagni svelti! Non è come nei villaggi o nei borghi murati ove si vive tenendo un occhio sul cumulo delle raccolte annue. Tutti lo sanno, le spese si faranno quando si potrà esser sicuri che c'è ancora da mangiare e un margine di granaglie da vendere.

La Cina ha cambiato e cambia continuamente. Confucio aveva plasmato ad una uniformità straordinaria tutti i cinesi, ma Confucio e il Padre della patria (Suen wen) non possono e non potranno mai andar d'accordo in tutto. I giovani specialmente vogliono seguire le orme degli stranieri e diventare come loro anzi più di loro!

Purtroppo in questa immensa nazione si nota una confusione d'idee che ha dello spetacoloso. La parola « europeo », « straniero » è una etichetta che fa passare tutto; la donna vestita male, il comunista lazzarone, il commerciante onesto o senza scrupoli, i fabbricanti di sigarette e i Missionari di Gesù! ... Quante volte mi son sentito chiamare lungo la via: « il vecchio che cerca tabacco per sigarette ». Meno male che ancora nessuno mi ha chiamato come chiamarono quel mio confratello: Brigante straniero!

Ora quasi da per tutto c'è il telefono, dovunque ci sono delle rudimentali strade automobilistiche e dovunque passano biciclette.

È fenomenale vedere quante biciclette di vecchio modello europeo e di fabbrica giapponese s'incontrano per la strada e son cariche, cariche quanto un biroccino. Io conosco un

tale che in qualche settimana ricuperò il denaro della compera della bicicletta andando in città e ritornando carico di roba che rivendeva al doppio.

La Cina dunque muta, si rinnova, ma resta pagana. Nei libri di scuola non si trova ancora il nome di Dio, nè un accenno ai fatti missionari, e nei cataloghi delle case editrici si è fatta buona accoglienza alle novelle di Massimo Gorki e perfino al Decamerone del Boccaccio, ma si è esclusa la bella letteratura cattolica di ogni paese.

La Cina, come la Roma della decadenza, accetta tutto, assorbe tutto, confidando nella sua forza, ma chi può assicurarla che le idee perverse che essa non rigetta, non la spingano verso un baratro?

Si racconta che nei tempi antichi visse (e tutti lo sanno) il grande Mongtse. Quando egli era ancora piccolo, sua madre sgomberò tre volte di casa e perciò le fu messo il soprannome di « madre dai tre sgomberi »; anche questo fatto è notissimo. Ma ciò avvenne perchè il piccolo Mongtse frequentando le case dei vicini imparava tutte le monellerie dei suoi coetanei. La buona madre vedendo in questo un pericolo per i buoni costumi del suo ragazzo, tre volte cambiò di casa per evitare vicini pericolosi. E così in seguito Mongtse divenne un gran saggio.

Tutti i posterì non hanno fatto che ammirare la saggezza di questa madre, che dimostrò tanta perspicacia nell'educazione di suo figlio. Con questo preludio io non intendo di uscir fuori dal seminato: anche tempo fa accadde un episodio di tre sgomberi. Per dir la verità questi ultimi non sono eguali a quegli antichi, anzi si oppongono a quelli della madre di

Mongtse e sarebbe stato tanto di guadagnato se non fossero avvenuti.

Nella provincia del Kiansu, nel comune di U, viveva in un villaggetto, un certo Tchang Paojen, di professione falegname. Egli fin da piccolo nel suo villaggio era vissuto in mezzo ai ferri del mestiere ed essendo anche sveglio d'intelligenza, aveva appreso così bene la sua arte, che sapeva fare ogni lavoro, fabbricare ogni mobile, cavarsela in ogni occorrenza.

Ogni mese non prendeva p'ù di 304 dollari di salario, ma siccome in campagna la vita non è cara eppoi egli aveva una casuccia di suo e qualche *mu* di terra, così aveva potuto cercare uno che gliela coltivasse e ogni anno egli senza fatica aveva un'altra piccola entrata. La moneta corrente e quel po' di terra permettevano a Paojen e a sua madre di sbarcare il lunario abbastanza bene. Passati due anni da queste circostanze, il buon falegname tirò fuori tutti i suoi risparmi e aprì una botteguccia per conto suo, e prese per insegna queste parole: «La fortuna propizia, negozio di Tchang Paojen». Il nostro uomo non si fermò qui. Dopo poco prese moglie e tutti e tre vivevano felicemente; il lavoro non mancava.

Paojen cominciò a prendere lavori più in grande, quando aveva promesso di fare un mobile dentro un tal tempo, non sgarrava di un'ora e tutto era fatto con cura e a buon prezzo.

Tuttavia Paojen aveva un tarlo nel cuore, ogni giorno pensava: Questo mio negozio è ben avviato, i miei lavori piacciono e gli avventori non mancano. Certo finchè resterò in campagna non potrò ingrandirmi, ma se mi presentassi in città chi sa? farei fortuna.

Dopo aver rimuginato bene il suo affare se ne aprì con sua madre, ma questa, dopo aver riflettuto a lungo, gli disse: «Paojen, io vedo che tu aspiri a migliorare la tua posizione ed io ne son contentissima, ma tu, prima di

far qualsiasi passo devi riflettere al pro e al contro. Credi tu che il trasportarci in città sia per noi un guadagno?

Pensa, noi stando qui siamo in casa nostra e non paghiamo affitto di sorta, se andremo in città, certo prima dovremo cercare una casa. Noi qui abbiamo un po' di terra ed ogni anno raccogliamo delle granaglie e un po' di verdura. Quando staremo in città, un pugno di miglio, un gambo di sedano, tutto ci costerà moneta spicciola. Se da una parte guadagneremo, certo dall'altra perderemo, a che pro dunque sgomberare di qui?

Paojen disse: «Mia madre ignora alcune cose. Se il nostro commercio si trasporterà in città, certo prenderà maggiori proporzioni e ci saranno grosse entrate. Ora essendoti queste, che importa se dovremo spendere qualche dollaro?



«Brigante straniero!».

Quando Paojen ebbe finito di parlare, sua madre non si dette per vinta. Cominciò a borbottare da sola e a dire quel che le veniva in bocca: Suo figlio era ancora un ragazzo, aveva



molti grilli nel cervello. Se lui voleva andare che andasse, lei no, non si sarebbe mossa. Dopo aver detto queste e molte altre cose ancora la vecchia si tacque. Il suo carattere era fatto così. Quando una cosa non le andava a genio, essa non era capace di opporvisi, però doveva almeno sfogarsi a dir spropositi; a fatti compiuti naturalmente anche lei ci si adattava e tutto finiva lì!

Tchang Paojen, più sentiva sua madre borbottare, più s'incaponiva nel suo proposito, anzi non curandosi più di lei, non pensava che a trasportarsi in città.

La moglie di Paojen avendo sentito dire che in città ci son sempre distrazioni e andari-vieni di conoscenze, avrebbe voluto in un attimo che la cosa si effettuasse e di continuo stimolava il marito a decidersi una volta per sempre. Paojen per un po' di tempo non ebbe pace. Un giorno si recava in città, affittava i locali, li puliva, preparava le insegne, il giorno dopo ritornava al villaggio per dare un'occhiata al suo antico negozio. Per andare e venire egli doveva percorrere 15 km. ma in quelle circostanze chi gli poteva parlare di sofferenze? Finalmente dopo parecchi giorni tutto fu pronto e il negozio fu aperto. Il giorno dopo si sarebbe cominciato a lavorare.

Alla sera Paojen avvertì sua madre di tutto. Questa, non potendo far altro, lo seguì brontolando. Lei e la sua nuora, arrivate in città s'avvidero che il luogo del mercato era molto più grande qui che nel loro villaggio. Che baccano! Quanta gente! Prima d'allora tutte e due non erano mai entrate in città, ora vedendo tutte quelle cose nuove non credevano ai loro occhi, alle loro orecchie.

Eppoi che vie larghe, dappertutto crocchi di gente e infine il loro nuovo negozio era due volte più grande di quello lasciato.

La sposina non stava più in sè dalla gioia, la vecchia invece, giunta ormai sul posto non disse niente in proposito, ma ormai, messa da parte ogni inquietitudine, pensò a riprendere in città la sua solita vita di lavoro.

Tchang Paojen, trasportatosi in città, si fece in mille per cercare una clientela più numerosa e difatti poté trovarla. Inoltre un suo antico protettore ed altre famiglie benestanti non esitavano a fare 20 o 30 li di strad per

...tutto il santo giorno stava fuori cogli amici a spassarsela ..

venire a invitarlo. Quell'anno quindi, dopo aver sgomberato in città, Paojen uscì nei villaggi e ritornò a casa. Nessun giorno restò senza lavoro e d'altra parte potè godere tutti i comodi che offre la città.

Abbiamo detto che il buon falegname appena giunto in città vide la sua azienda prosperare magnificamente, ma egli pure ben presto sentì il bisogno di allargare le sue amicizie. In qualsiasi cittadina certi usi sono molto più spinti che nelle campagne. Così la sera star fuori di casa fino a che la testa è grulla, sedere in 4 o 5 in una rivendita di the a par-

lare di tutto o a tentare la sorte col gioco del «passerotto», son cose assai comuni.

Paojen quindi a poco a poco non ritenne per sé la cura diretta dei lavori, ma l'affidò ad un certo Tchang hoken, primo uomo di bottega. Lui invece tutto il santo giorno stava fuori con gli amici a spassarsela. Quando Paojen abitava nel suo villaggio non osava giocare a carte, ora invece era appassionato non solo al gioco del «passerotto» (che in fondo non ha mai grandi conseguenze) ma anche al terribile gioco «accuso nove» (come il nostro settemezzo).

Quando egli stesso viveva nell'antica sua casuccia raramente in luogo della pipa fumava una o due sigarette, ora invece ne fumava ogni giorno una scatola e delle marche migliori. Anzi — diceva — se non fumava, si sentiva a disagio, come se gli mancasse qualche cosa di necessario. Intanto egli aveva perduto di molto della antica sua abilità. Quando prendeva in mano lo scurettino o lo scalpello, gli sembravano cose non fatte per lui, ed esse infatti non obbedivano più alla sua mano. Chi mandava avanti — e bene — l'azienda, era Tchang hoken, buon uomo, amante del lavoro e pieno



Quando prendeva in mano lo scurettino...

di senno. Anche la madre di Paojen prestava non piccola opera a che tutto andasse bene nel negozio, tutto il giorno era lì, sempre attenta e piena di interessamento per tutto. Tutto dunque coll'andar del tempo prosperava sempre più nel piccolo negozio.

Tchang Paojen aveva tra i suoi compagni di gioco un certo Ly homa, egli pure falegname. Il compare avendo visto che Paojen aveva ormai raggranellato un piccolo peculio, cominciò a montargli la testa dicendo che se fosse stato nei suoi panni, lui avrebbe sgomberato di sicuro a Shanghai. Eh, Shanghai, che bella città! Che affaroni d'oro si potrebbero fare! Ah se lui avesse avuto il capitaletto di Paojen! Ora gli veniva un pensiero: E se tutti e due si fossero recati colà aprendo in comune una bottega di falegname?

Tchang Paojen aveva sentito dir mirabilia di Shanghai e aveva una voglia matta di recarvisi per godere un po' la bella vita.

Avendo sentito le proposte di Ly homa, senza nemmeno pensarci sù rispose: «Gran fratello, poichè tu desideri di lavorare in società con me, io accetto volentieri, ma su per giù, quanta moneta corrente occorre preparare?».



...tutto il giorno era lì, sempre attenta...

Ly homa rispose: «Shanghai è una città dove si sfoggia gran lusso, i negozi essi pure possono essere grandi grandi o piccoli, piccoli. Figurati, in qualche via principale un locale può costare 400-500 dollari, ma ve ne sono

anche di quelli di 100 o 200 dollari e infine forse si può cavarsela anche con qualche decina di dollari. Certo però che una volta aperta bottega, ben presto si potrà far fortuna!

E Tchang Paojen: «Stando così le cose, io ormai ho deciso e accetto le tue proposte. Ciascuno di noi metterà fuori 100 dollari, io poi lascio a te la cura minuta del negozio. Ti piace?». Ly homa naturalmente accettò subito.

Paojen, tornato a casa, con sua madre non fiatò nemmeno, invece, presa in disparte sua moglie, le domandò il suo parere. Questa da quando dal suo villaggio si era trasportata in città, aveva preso delle arie da signora e si era abituata a molti comoducci. Prima, le sue mani non portavano nessun ornamento, ora invece essa aveva più di un anello, prima vestiva solo panni grossolani, ora ne aveva anche dei belli e perfino di raso. Ella dunque riflettendo che se il cambiare dal villaggio natio alla città, aveva portato così bei frutti, molti e molti di più c'era da aspettarsene sgomberando a Shanghai, felice dell'occasione rispose: «Per carità, non ti venga nemmeno in mente di metterti in società con qualcuno! Se noi trasportassimo tutto il nostro negozio a Shanghai, non sarebbe meglio? A mio parere Ly homa è un disperato, soldi non ne ha. Noi, sgombrati a Shanghai, gli affideremo la direzione del negozio perchè lui conosce il posto. Certo in questo modo potremo presto far buona fortuna. Non ti sembra giusto?»

Paojen dopo aver ascoltato la sproloquio di sua moglie lo trovò magnifico, perciò uscì subito a riferir tutto a Ly homa. Questi da furbone pari suo, se ne mostrò contentissimo e aggiunse: «Secondo me anche la bella insegna della tua ditta «La fortuna propizia» dovresti portarla laggiù. Io penso che essa non solo è conosciuta qui in città e nei dintorni ma anche a Shanghai certo si è fatta un certo nome».

Per sè quello che Ly homa diceva eran tutte frottole, una botteguccia di falegname come poteva avere attirato l'attenzione degli Shanghaiasi? Tchang Paojen però bevve tutto e decise definitivamente di sgomberare dalla città di U a quella di Shanghai.

Paojen per effettuare il suo proposito non poteva a meno di dir tutto al suo capo-lavorante,

*Il giorno dell'apertura del negozio
si spararono petardi...*



il buon Tchang hoken. Questi avendo udito l'affare, tutto stupito disse: «Ma come mai, lei signor padrone, pensa a queste cose? Qui la va tanto bene! Eppoi è vero che a Shanghai tutto è sfarzoso, ma anche la vita è carissima e difficile. In fondo, lei signor padrone, non ha pratica di una città come quella e allora perchè si vuol mettere a dei rischi?»

Il buon uomo non aveva ancora finito di parlare, che Paojen credette di avere avuto anche troppa pazienza ad ascoltarlo, perciò tutto ad

un tratto, senza dir nulla gli voltò la schiena e uscì.

Tchang hoken non insistè. Intanto Paojen andandosene borbottava: Sfido io che lui non vuole che io sgomberi! Lui sa bene che a Shanghai non saprebbe come cavarsela e quindi teme che lo licenzi. Ormai però il chiodo è piantato, nemmen mia madre lo tirerà fuori. In fondo, lui non è un mio sottoposto?

Tchang Paojen, con la testa piena delle più belle speranze, un passo dopo l'altro arrivò

alla casa di Ly homa e gli narrò tutto. L'amicone anche questa volta approvò l'operato di Paojen, perciò questi propose subito che uno di loro andasse subito a Shanghai a trovare il locale e uno preparasse quello che si doveva trasportare laggiù.

Intanto Tchang hoken, visto che ormai gli era impossibile di andare d'accordo col suo padrone, da sè stesso si licenziò. Anche gli altri lavoratori non volendo affatto recarsi a Shanghai seguirono il suo esempio.

Quando Tchang hoken stava per andarsene, disse tutto piangente alla vecchia padrona: «Padrona, come mi dispiace di lasciare questa bottega! Dico così, non perchè andandomene tema che mi manchi un po' di pane da mangiare, ma perchè temo che trasportando il negozio a Shanghai tutto vada alla malora! ».

Anche la buona vecchia pensava così, ma essa non aveva forza di opporsi a suo figlio; perciò sospirando e cercando invano di frenare le lacrime, riuscì solo a borbottare qualche parola sconnessa. Frattanto la nuora uscita da un retrostanza si fece avanti con due occhiacci da far paura e allora la vecchia ricacciò in gola i suoi lamenti e disse: «Hoken, tu sei stato qui un bel pezzo di tempo e hai fatto sempre bene. Ora te ne vai e io ti auguro buona fortuna. Non so quando ci potremo rivedere! ». Tchang hoken rispose: «Grazie, mia buona padrona. Io me ne vado, ma porto via un buon ricordo di voi!

Finiti anche questi complimenti Hoken se ne andò. Egli era nativo dello stesso villaggio di Paojen. Ritornando a casa sua aprì una bottega di falegname per conto suo e chiamò con sè i suoi antichi compagni di lavoro. Passati pochi giorni da questi avvenimenti lo sgombero a Shanghai era un fatto compiuto. Il giorno dell'apertura del negozio si spararono petardi e perfino si invitarono suonatori e cantanti di commedie.



... i tre disgraziati sgomberarono per la terza volta...

Tutto questo chiasso agli Shanghaiesi non faceva nè caldo, nè freddo, ma a Paojen invece sembrava di aver smosso il mondo. Dopo che la bottega fu aperta non si curò più di nulla e rimise tutto nelle mani di Ly homa. Egli oltre a recarsi a veder la commedia e a giocare, cominciò anche a frequentare «i nidi di rondine» (fumerie d'oppio).

Non erano passati nemmeno due mesi dal suo ultimo sgombero che egli contrasse la malattia dell'oppio (consiste nell'assoluta necessità di fumare). Ridotto in questo stato si mostrò ancor più incurante dei suoi affari. Egli non si preoccupava tanto della sua salute quanto della prosperità del suo negozio. Questo come abbiamo detto era tutto in mano dell'amico Ly, ma questi un bel giorno scomparve. Gira di qua, cerca di là, si seppe finalmente che dopo aver riscosso un cinquanta dollari era partito per sempre.

Ormai erano trascorsi tre mesi dall'arrivo in Shanghai, tutto il peculio era sfumato e ora come fare a tornare a casa?

La povera madre di Paojen veduta la triste piega delle cose, pensò di fare una scappata al suo antico villaggio per chiedere in prestito qualche soldo e così liberare sè e suo figlio dai debiti. Ma come fare se non aveva neppure il denaro per prendere il biglietto del treno? La buona vecchietta dovè mettere in pegno quasi tutti i suoi abiti per raggranellare

la somma necessaria. Arrivata al paesello natìo, via di qua e di là presso parenti e amici per chiedere aiuto. Invano, Tutti evitavano di vederla, soltanto il buon Tchang hoken, l'antico suo dipendente, le prestò una sommetta ed ella potè ritornare a Shanghai e regolare tutte le pendenze.

Fatto tutto alla meglio i tre disgraziati sgomberarono per la terza volta, dalla fastosa Shanghai all'antico loro villaggio. Purtroppo là, la loro poca terra era tutta incolta, la loro

casuccia diroccata. La madre di Paojen non si lasciò vincere dalla disperazione, ma pur lottando animosamente per risorgere dalla miseria, spesso sospirando diceva: « Questa è la terza volta che sgombero! Questa volta son ritornata al mio paese, ma ora in che tristi condizioni mi trovo! Ah! la città col suo lusso, colle sue lusinghe quanto male fa agli uomini e a quale stato li riduce!

P. ANGELO POLI S. X.



Dopo la Mostra Internazionale d'Arte Coloniale di Napoli.

Roma. — S. E. Mons. Salotti, Segretario di Propaganda Fide, ha convocato nello storico Palazzo della Congregazione, a Piazza di Spagna, mercoledì 15 maggio, i Rappresentanti di 22 Ordini e Congregazioni Missionarie italiani e stranieri che hanno partecipato esponendo, alla seconda Mostra Internazionale d'Arte Coloniale di Napoli, chiusasi il 28 febbraio di quest'anno. Scopo della convocazione la consegna dei Diplomi di benemerenza rilasciati dal Comitato Esecutivo della Mostra ai detti Istituti Missionari che sono i seguenti:

1) Frati Minori, 2) Cappuccini, 3) Carmelitani Scalzi, 4) Gesuiti, 5) PP. dello Spirito Santo, 6) Oblati di Maria Immacolata, 7) Salesiani, 8) PP. Bianchi, 9) Missioni Africane di Lione, 10) Missioni Africane di Verona, 11) Missioni di Parma, 12) Missioni della Consolata, 13) Piccoli Fratelli Maristi, 14) Francescane Missionarie di Maria, 15) Francescane Missionarie di Egitto, 16) Figlie di S. Anna, 17) N. S. d'Africa, 18) N. S. degli Apostoli, 19) Suore del Preziosissimo Sangue, 20) Figlie di Maria Ausiliatrice, 21) Pie Madri della Nigritia, 22) Sodalizio di S. Pietro Claver.

L'Ecc.mo Segretario di Propaganda Fide rivolse ai convenuti parole di elogio e di compiacimento, facendo rilevare i motivi ed i risultati della adesione di Propaganda Fide alla Mostra. I motivi erano ovvii: rendere sempre

meglio conosciuto il lavoro delle Missioni e, di conseguenza, far vieppiù penetrare l'ideale missionario e farne amare la causa. I risultati, innegabili e confortanti, si possono indicare nel plauso e nel gradimento delle Autorità Governative e degli Organizzatori della Mostra; nell'interessamento e nell'ammirazione dei numerosi visitatori che si soffermavano con diligente amore al reparto missionario; nelle visite collettive di scolaresche, alle quali non mancarono opportune illustrazioni dell'opera dei Missionari, nella diffusione sulla stampa di notizie riguardanti le Missioni, nelle conferenze missionarie tenutesi nei locali della Mostra.

La S. Congregazione di Propaganda Fide si compiaceva perciò vivamente di tutto questo e teneva a far rilevare tale suo compiacimento agli Istituti Missionari dei quali ha molto apprezzato la partecipazione alla Mostra compiuta non senza reali sacrifici. Rivolgeva quindi, S. E. Mons. Salotti, i suoi vivi ringraziamenti come ai prelodati Istituti Missionari, così al Comitato locale di Napoli, con tanto zelo presieduto dal Salesiano sig. Don Piacente e chiudeva augurando una sempre maggiore fecondità di lavoro nel campo missionario agli Istituti rappresentati dagli intervenuti alla simpatica riunione.

Celebrazione Missionaria a Pavia.

Nella Casa delle Suore Canossiane a Pavia, il 26 maggio u. s. si è fatta una doppia celebrazione: il Centenario della morte della Fondatrice, la Venerabile Maddalena di Canossa, e il settantacinquesimo della partenza delle prime Missionarie dell'Istituto per le Missioni della Cina.

Alla mattina fu celebrato in Cattedrale un solenne Pontificale dall'Ecc.mo Vescovo di Pavia, Mons. Girardi, colla partecipazione di S. E. R.ma Mons. Lorenzo Balconi del P. I. M. E. e rappresentanze degli Istituti delle Missioni Estere di Parma e dei Canossiani. Al Vangelo

S. E. R.ma salì il pulpito e tenne una commossa omelia rievocando i fasti dell'Istituto nella città di Pavia, nelle Missioni e nel Mondo.

Alle ore 17 nel grande cortile dell'Istituto fu tenuta una ben riuscita accademia. Dopo il discorso commemorativo ufficiale fu scoperto un busto di marmo della Madre Grassi che fece, settantacinque anni fa, la prima spedizione missionaria.

Un pubblico scelto e numerosissimo in ripetuti e vibranti applausi fece sentire la sua viva simpatia per le Suore Canossiane e l'ammirazione per le loro opere.

IN MEMORIA

DI S. E. Mons. GIACINTO TONIZZA

Sua Eccellenza Mons. Giacinto Tonizza era nato a Celleno in quel di Viterbo il 6 luglio 1866 e fin dai suoi primi anni giovanili s'era consacrato al Signore, vestendo il povero ed umile saio francescano.

Dopo tre anni dalla sua ordinazione sacerdotale, nel 1892, veniva mandato nell'Alto Egitto e precisamente a Fajum ove esplicò il ministero apostolico in qualità di parroco. Successivamente da Fajum passava al Cairo quale Procuratore di quella Missione Francescana, indi nel 1896 passava alla Missione di Terra Santa ove gli venne affidato l'insegnamento filosofico agli studenti liceali francescani di Betlemme. In seguito fu Superiore della stazione missionaria di Damnhur (Basso Egitto) e parroco di Aleppo, ove fu nominato Direttore di quell'importante collegio. Qui, per la fondazione di varie organizzazioni cattoliche, si attirava l'universale simpatia, accrescendo così benevolenza per la Chiesa Cattolica da parte, anche dei non cattolici, giacchè tutti i bisognosi nella terribile carestia del 1900, ebbero ad sperimentare la carità disinteressata dei figli di San Francesco, trovando alla porta del convento quel pane che non avrebbero trovato bussando ad altre porte.

Per le rare doti di governo di cui era dotato veniva in seguito nominato Vicario Generale di Mons. Frediano Giannini, Vicario e Delegato Apostolico della Siria. La permanenza del P. Tonizza nell'Egitto e nella Siria gli diede occasione di darsi a studi di numismatica e di egittologia: in questo campo s'acquistò una competenza culturale storica apprezzata moltissimo dagli studiosi e specialmente dall'illustre Schiapparelli. Il Museo francescano di Gerusalemme, conserva una ricca e valutata collezione di monete alessandrine e arabe, frutto del suo appassionato studio. Dopo otto anni di permanenza in Siria quale Vicario Generale, veniva nominato Visitatore Apostolico di

Rodi e della Missione di Costantinopoli della quale in seguito coprì la carica di Superiore. Nel 1919 veniva eletto dalla Santa Sede Vicario Apostolico della Libia e specialmente in Tripoli, Mons. Tonizza doveva lasciare un grandissimo ricordo delle sue sagge direttive pastorali sempre guidate da quell'alto senso del dovere e della carità che furono inseparabili dalla sua vita di Padre e di Pastore.

Fu lui che s'interessò presso la Santa Sede perchè fosse eretto il Vicariato Apostolico della Cirenaica, assicurando così maggior benessere spirituale a quelle popolazioni. Quando nell'Aprile del 1928 i nostri Augusti Sovrani visitarono le Colonie della Madre Patria, le parole che il Vicario Apostolico pronunciò rivelarono fremiti di sincero ed alto amor patrio da lui inteso soprattutto nel fare penetrare nella massa degli indigeni assieme alla fede cristiana, anche stima e simpatia per l'opera di benessere data loro dal nostro Governo. Agli Italiani colà residenti egli insegnò ad amare la patria quantunque da essa lontani. Il 16 Aprile 1935 Mons. Tonizza moriva a Tripoli e alla sua salma venne tributato un plebiscito di commossa venerazione da parte di tutti, comprese le Alte Autorità locali.

La benedizione del Pastore discenda ancora sopra il Vicariato che fu terra del suo lavoro e delle sue fatiche. Si sacrificò per Cristo e per la sua dottrina; in Cristo, nei palpiti del suo Cuore Divino ora egli gode il premio dopo la lotta, mentre un altro Pastore riceverà l'eredità e continuerà a mietere sulle zolle già fecondate dal sudore del Defunto Prelato.

La Patria, che dopo la Religione tanta parte ha avuto nella solerte attività dell'Estinto, sarà vigile custode della sua Salma che dorme il riposo dei giusti là nella Cattedrale che si eleva maestosa in cospetto del mare, inno eloquente della nostra Fede e della potenza della nostra Italia.



CELSE COSTANTINI — *Aspetti del problema Missionario* - Società Editrice «Pro Familia» - Roma 1935 - L. 6.

La Società Editrice «Pro Familia» ha dato inizio a una serie di pubblicazioni missionarie intitolata «Studi missionologici».

Il primo volume della collezione, fresco di stampa, si presenta quanto mai interessante e ci assicura dell'opportunità e serietà dell'iniziativa. E' dovuto a Sua Ecc. Celso Costantini, già Delegato Apostolico in Cina, e contiene sei fra studi e conferenze, che l'Autore intitola modestamente «aspetti del problema missionario», ma di fatto sono vere trattazioni complete ed esaurienti su argomenti vivissimi e niente o poco conosciuti, anche da coloro che si piccano di essere al corrente in fatto di missioni e di missionologia. Si veda per esempio il primo capitolo che tratta della inopportunità del Vescovo Ausiliare in terra di Missione: si leggano gli altri due capitoli che discutono la questione dei Religiosi e quella dei Preti Ausiliari nelle Missioni ormai affidate alla Gerarchia Indigena. Quanta perspicacia e giustezza di osservazioni! Due conferenze poi attirano la nostra particolare attenzione - la quarta e la sesta, - perchè parlano esclusivamente della Cina, dove l'Autore si trova a perfetto suo agio. «Mobilitare la Cina per convertire la Cina» è il motto riassuntivo della conferenza sull'Azione Cattolica, un vero trattato saldo per impostazione, svolgimento e forza dimostrativa. La Cina di oggi è presentata, nel suo vero dramma, nell'ultima conferenza «La cultura e la nuova Cina». Qui Monsignor Costantini ha affermazioni degne della più attenta considerazione. «La Cina si trasforma ab imis fundamentis e domanda a noi, se non si vuole essere tagliati fuori dal movimento di rinascita, un nuovo e più generoso sforzo nel campo del pensiero e dell'azione... La rivoluzione cinese, prima che un fatto esterno, è stata una elaborazione di idee, un prodotto della nuova cultura cinese, modellata sul tipo occidentale... Mentre nella Cina antica le letterature era il patrimonio di pochi, nella Cina moderna la letteratura, svecciata e resa più semplice, più agile, più fre-

sca, si diffonde tra gli strati del popolo e tocca anche i luoghi più remoti colla scuola, coll' libro, coll' giornale, coll' foglio volante». (pagg. 104-105). Ma le citazioni sono inutili; bisogna leggere la conferenza per intero. Interessante pure e assai commovente per alcuni particolari (vedi pagg. 79-80-88) è la quinta conferenza tenuta recentemente all'Università di Bologna. In una rapida ma ben comprensiva scorribanda - sit venia verbo - attraverso i secoli, ci fa assistere al veramente «divino dramma delle Missioni».

Ma noi non abbiamo dato che un'idea scialba del contenuto di questa nuova pubblicazione. Mons. Costantini, quando parla o scrive, dice sempre delle cose nuove, o almeno, arreca un apporto personale e nuovo ad argomenti vecchi. Con una limpidezza cristallina di pensiero, con uno stile netto e incisivo, materiato di fatti e alieno da ogni verbosità, con una logica stringente e un ordine che diremo tomistico, Egli si rende inconfondibile e attraentissimo, in maniera che leggerlo è un vero diletto.

L'opera riuscirà graditissima a quanti si interessano di studi missionologici e, in particolare, ai Missionari, perchè l'Eccellentissimo Autore, cum veritate et caritate, detta norme sapienti di vita missionaria, le quali, ispirandosi alla più assoluta fedeltà delle direttive pontificie e recando l'impronta della esperienza personale, sono d'indiscutibile valore.

G. Barsotti S. X.

Bollellino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Aprile 1935 - XIII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	124	499	623
MORTI.	87	335	422
Eccedenza dei nati sui morti	37	164	201
NATI MORTI . .	13	17	30
MATRIMONI . .	53	185	238

Mese di Maggio 1935 - XIII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	107	462	569
MORTI.	84	278	362
Eccedenza dei nati sui morti	23	184	207
NATI MORTI . .	6	14	20
MATRIMONI . .	54	188	242

(Con approvazione ecclesiastica)

PIA SOCIETA' S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE



COPO - La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere fondata da S. E. Mons. Guido Maria Conforti e conosciuta anche col nome di Istituto Missioni Estere, Parma - si propone come fine primario la santificazione dei suoi membri per mezzo della professione dei tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza, e come fine particolare la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli. Prende nome ed ispirazione dal glorioso Apostolo delle Indie, e si tiene pronta a ricevere dal Vicario di Cristo, per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, tutte quelle Missioni tra gli infedeli che a Lui piacesse affidarle.

EMBRI - I membri componenti la Pia Società si dividono in due classi. Alla prima appartengono quelli che intendono dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli nello stato sacerdotale, sia direttamente nelle missioni, sia indirettamente nelle case dell'Istituto. Appartengono alla seconda classe quei buoni laici che, mossi dal desiderio di servire Dio ed aiutare in qualche modo l'opera delle Missioni, o in qualità di catechisti, o come fratelli coadiutori, aiuti dei missionari e delle case dell'Istituto, fanno professione temporanea dei voti religiosi.

ENEMERITI - Sono considerati come benemeriti dell'Istituto e messi a parte di tutti i beni spirituali del medesimo quei laici che per amor di Dio, senza però vincolarsi con alcun voto, prestano l'opera loro, senza alcun compenso, all'Istituto stesso, contenti del necessario alla vita.

Come tali sono pure considerati coloro che si adoperano per il bene e l'incremento della Pia Società, offrendo i mezzi per lo sviluppo delle sue opere e delle sue missioni.

ANTAGGI SPIRITUALI - Ogni giorno nella Casa-Madre in Parma viene celebrata una S. Messa per i Benefattori vivi e defunti. — Ogni anno in tutte le Case della Società e nelle sue Missioni viene celebrato un solenne officio funebre per i Benefattori defunti. — Ogni giorno tutti i membri della Pia Società recitano, in Patria e in Missione, una speciale preghiera per i Benefattori, composta dal Fondatore. — Oltre che a questi vantaggi speciali i nostri Benefattori partecipano a tutte le buone opere dei missionari ed allievi e alle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a coloro che aiutano le Missioni.



CASA DEL NOVIZIATO DI S. PIETRO IN VINCOLI (Ravenna) per gli alunni che hanno terminato il ginnasio.

SCUOLA APOSTOLICA DI POGGIO S. MARCELLO (Ancona) per il ginnasio inferiore.



SCUOLA APOSTOLICA DI GRUMONE (Cremona) per il ginnasio superiore.



SCUOLA APOSTOLICA DI VICENZA per il ginnasio inferiore.

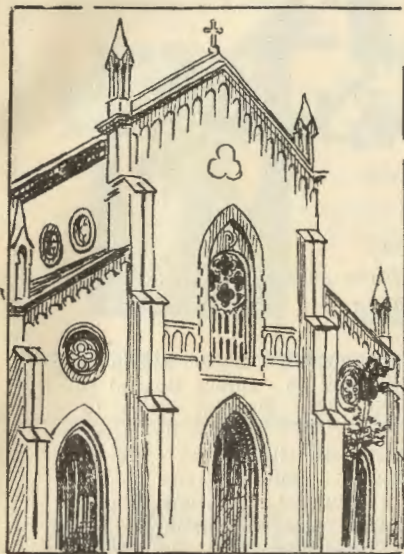
PROCURA GENERALE presso la S. Sede - ROMA Via delle Isole, 1.

SCUOLA APOSTOLICA DI VALLO DELLA LUCANIA (Salerno) per il ginnasio inferiore e superiore.

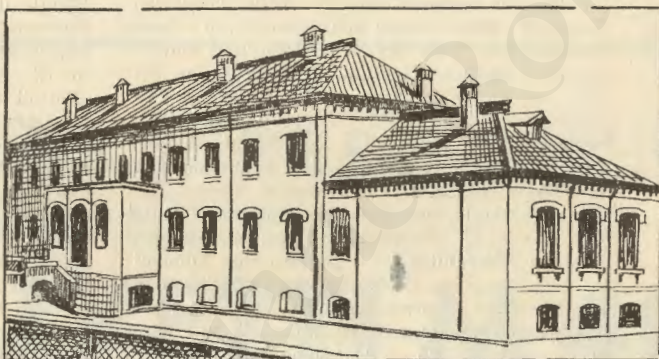


VICARIATO APOSTOLICO DI CHENG-CHOW (HONAN - CINA)

Alla Pia Società venne affidata nel 1906 una grande missione elevata nel 1911 a Vicariato Apostolico. All'epoca della fondazione contava 400 cristiani ed era priva affatto di opere e risorse. Oggi conta 11.500 cattolici, 8 chiese, 66 cappelle, un seminario maggiore e uno minore, un grandioso ospedale, un collegio e parecchie scuole. Il Vicario Apostolico S. E. Mons. L. Calza ha consacrato ben undici sacerdoti indigeni della sua fiorente missione.



**PREFETTURA AP. DI LOYANG
(HONAN-CINA)** - Missione dismembrata dal Vicariato di Cheng-chow nel 1930. Attualmente conta 6000 cattolici, due Seminari, un grande Ospedale, un importante collegio e parecchie scuole. La missione è diretta da Monsignor A. Bassi, Prefetto Ap.



RIVISTE MISSIONARIE

La Pia Società pubblica due Riviste Missionarie, « **LE MISSIONI ILLUSTRATE** », periodico mensile di 32 pagine abbondantemente illustrate. Riporta le relazioni dei missionari, tratta dei problemi riguardanti l'evangelizzazione e mette i lettori al corrente del movimento missionario mondiale. - Abbonamento ordinario L. 8,30 - Sostenitore L. 15 - Estero L. 20.

« **VOCI D'OLTRE MARE** », periodico mensile per la gioventù di 16 pagine in grande formato. Riporta fatti, episodi, racconti, avventure dei missionari, riccamente illustrati da valenti pittori.

Abbonamento ordinario L. 5,30 - Sostenitore L. 10, —
Estero L. 20, —



LIBRI MISSIONARI

L'Istituto pubblica libri di carattere missionario per lo studio e la conoscenza delle missioni. Scritti da missionari che trattano gli argomenti con competenza ed in forma corretta ed artistica, « i Libri Missionari » si presentano in veste distinta ed elegante in modo da poter essere introdotti in qualsiasi ambiente e suscitare l'interesse di ogni ceto di persone.





*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Carboni don Giacomo 20 - Bernardinis Severino 27 - Del Barba Pietro 17 - Silvi Elena ved. Rossi 35 - Oliva Emma ved. Gandolfi 15 - Sassi Gaetano 50 - Sala Maria 20 - Bertoni Guerrina 50 - Gallina Virginia 10 - Oddi don Silvio, per un batt. a nome Maria Teresa 25 - Morabito Francesca 15 - Martini Maria 10 - Madella don Attilio 15 - Castelli Maria 15 - Marzi Oreste 20 - Rondini don Francesco 25 - Balestreri Geremia 15 - Corradini Teresa 10 - Genna Matilde, una cassa di scampoli - Butti don Enrico 15 - Santini Virginia, per un batt. a nome Alessandro 35 - Berozzi don Domenico 20 - Cappi dr. Costantino 10 - Malizia cap. dr. Nicola 15 - Teresa Salvi Alessio 25 - Alberton Angelo 30 - Orsatti d. Emanuele 30 - Nina Ardoino Baroni 25 - Astegiano Bartolomeo 25 - Aschieri Evasio 20 - Angiolini Carlo 20 - Elisa Albani Piazzini 20 - Anguissola ing. Gio. Batta 20 - Diana Agostino 20 - Andina Cattaneo Anna 15 - Angelini Rita 15 - Atzeni Lampis Rosa 15 - Albertini can. don Augusto 15 - Armelio Angela 15 - Arduino Domenico 15 - Accame dott. Antioeo 15 - Allegrì dott. Tertulliano 15 - Artenza Isabella 15 - Agazzani Carla 15 - Boccalatte Mario 20 - Bartolan Maria 15 - Borsato don Luciano 15 - Battaglia don Ernesto 15 - Baratta Corinna ved. Amadori 15 - Bertolini Paolo 15 - Barsotti don Nicomede 15 - Bressan Pietro 15 - Bonvini Giacinta 15 - Botteri Sante 15 - Bojano avv. Gabriele 15 - sorelle Apollonio 25 - Bonetti Maria Teresa 10 - Bacchi Carolina 25 - Brasea mons. Luigi 20 - Bertocchi don Pier Paolo 20 - Bertolotti Giovanni 20 - Bucciardi Umberto 20 - Bottoli Rino 20 - Borsella Alix 15 - Berlasso Angelo 15 - ditta F. Bonazzi 15 - Bernardi Ida 15 - Buratti don Leopoldo 15 -

Boschi don Innocenzo 15 - Bottoli Maria 15 - Barilla don Giovanni 15 - sorelle Bolzani 15 - Barbieri Caterina 15 - Bandini Giulia 15 - Bastianetto Aurelia 15 - Bertoni don Umberto 15 - Benassi dott. Gustavo 15 - Teresina Mediolì Barbieri 15 - Balestri Giulia 15 - Bianchi Carmela 15 - Buttelli don Leone 15 - Boechi Benedetta 25 - Biscarini Tersilio 25 - Bon Virgilio 25 - Porteri Benedetta 20 - Brunelli don Luigi 15 - Contessa Emma Bentivoglio 20 - Grandi Maria ved. Perini 25 - Simion don Pietro 21 - Bisioli Giuseppe 10 - Maccioni Celestino 15 - allieve collegio S. Chiara di Como 25 - De Castiglione rag. Aurelio 15 - sorelle Brangi 10 - famiglia Bartolucci 20 - Baroncelli Erminia 20 - Biga don Giacomo 15 - Bragadini mons. Lodovico 15 - Bernardi don Giovanni 15 - Borghetti Virginia 15 - Borasi don Agostino 15 - Bianchi Celestina 15 - Bezzechi can. Aurelio 15 - Bellani Romildo 10 - Bertolani Pietro 15 - De Condez Rosa 35 - Corazza Oreste 25 - Dalle Vegre can. Sante 25 - Cattibini teol. Gaetano 25 - Cattibini don Paolo 25 - Belloni Pietro 30 - Costa Bice 20 - Corti Amelia ved. Cecchi 20 - Cruciani don Giovanni 20 - Conti Zoni Rina 20 - Cravino Emilia 20 - Calzi Teresa 20 - Diamanti Emma 20 - Conti mons. Carlo 20 - Dazzi Dolores 20 - Deagostini Giuseppina 20 - famiglia De Marchi 20 - Luisa Rinaldi Camussi 20 - Cinquetti Delfina 20 - can. Cigoli don Aurelio 20 - Consigli Iolanda 20 - Di Nocera Lucio 25 - N. D. Ceresa Costa Gatti 20 - Campanini Ugo 18 - Pappalardo Umberto 15 - Unione Miss. Sem. Vese. di Guastalla, per un batt. a nome Giacomo Carlo Sante 25 - Cavagnis Maria 15 - Cazzoli Gesuina 15 - De Zanche Pietro 15.

(continua)

RADIOMARELLI



DITTA GUERRINI GIOVANNI

PARMA - Via V. Emanuele, 49 - Telef. 42-07

Acquistando una macchina per maglieria DUBIED darete un lavoro sicuro e non umiliante alle vostre figliole. Una macchina DUBIED può far vivere una intera famiglia.

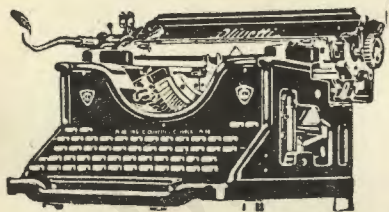
INSEGNAMENTO GRATUITO

Pagamento anche a lunga dilazione.

ALCUNE CARATTERISTICHE

DELLA NUOVA

OLIVETTI M 40



- Carrello intercambiabile
- Marginatori automatici
- Dolcezza di tocco sorprendente
- Visibilità assoluta
- Tabulatore decimale automatico
- Cromatura integrale
- Nitidezza di scrittura inimitabile

AGENZIA PARROCCHIALE ITALIANA

DI ETTORE ORCESI

Casella Postale N. 31 - PARMA - Via Palmia N. 11-13

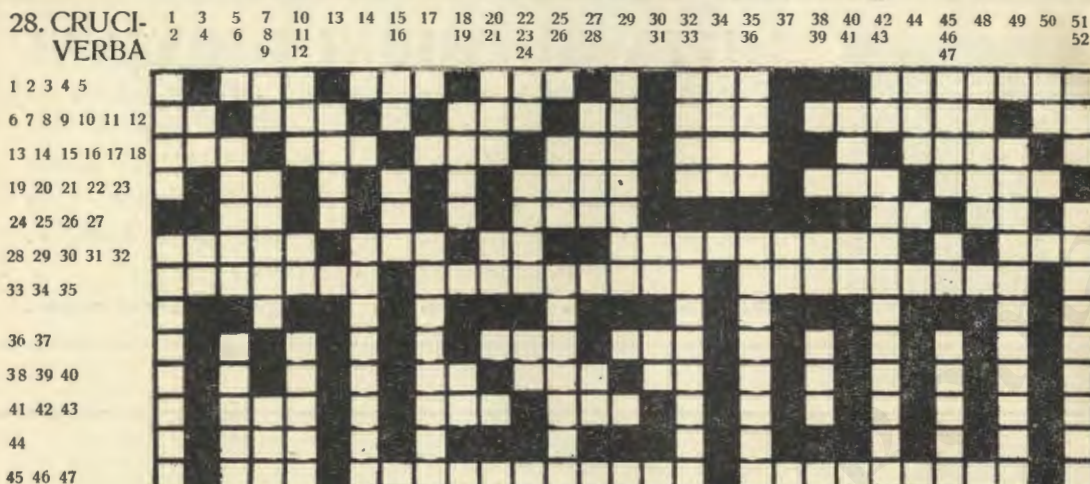
Casa Arredi e Paramenti Sacri

Catologhi gratis a richiesta

P A G A M E N T I A R A T E

Giochi del mese di Luglio

28. CRUCIVERBA



Orizzontali: 1 Or non è più sul trono. 2 Buono è, ma non completamente. 3 Bevanda spiritosa. 4 Il programma dell'Azione Cattolica. 5 Filosofo antico. 6 Argento. 7 Animale. 8 Donna mitologica. 9 Neon. 10 Cantone Svizzero. 11 Repubblica d'Europa. 12 Muoversi. 13 Un orso senza coda. 14 Tutti l'abbiamo, ma diversa. 15 Animale esotico. 16 Aria poetica. 17 Aggettivo possessivo. 18 Età. 19 Nel libro. 20 Anima poetica. 21 Fiume della Svizzera. 22 Animale esotico. 23 Parte del corpo umano. 24 Nuoro. 25 Frumento africano. 26 Prateodimio. 27 Gemelli. 28 Oasi di Tripolitania. 29 Città del Marocco Francese. 30 Particella latina. 31 Pittura su carne umana. 32 E' nero, ma non completamente. 33 Idrocarburo. 34 Medico greco. 35 Stretto famoso. 36 Monte della Grecia. 37 Nell'alfabeto ebraico. 38 Averbio. 39 Fiume nordico. 40 Rovigo. 41 Eroe spagnuolo. 42 Fiume nordico. 43 Isola dell'Egeo. 44 Preposizione. 45 Prezioso. 46 Curioso mammifero. 47 Città d'America.

Verticali: 1 Confusione. 2 Isola dell'Oceano Indiano. 3 Grosseto. 4 Di poco conto. 5 Nella penisola Sinaitica. 6 Città d'Italia. 7 Particella latina. 8 Scherzo. 9 Nel giorno. 10 La via francese. 11 Preposizione. 12 Danneggia le piante. 13 Fuma sempre. 14 Oggi nell'Italia impera. 15 Preposizione latina. 16 Industriosa. 17 Raccolta disordinata. 18 Città d'Italia. 19 Pronome. 20 Uccello che solleva pesi. 21 Ascoli Piceno. 22 Pronome. 23 La più piccola vincita al lotto. 24 Particella pronominale. 25 Con essa ti innalzi. 26 Bere fuor di misura. 27 Oggi non è più lago. 28 Mezzo cono. 29 Serpentello. 30 Particella latina. 31 Subito. 32 Belva. 33 Imperatore romano. 34 Sta intorno a te e non la vedi. 35 Fa parte del sangue. 36 Nella genealogia di Gesù. 37 Mezza riga. 38 Due sorelle. 39 Città dell'India. 40 Buffet. 41 In cielo. 42 Dubita. 43 Giochi in onore di Apollo. 44 Nè prima e nè dopo. 45 Repubblica fiorita. 46 Lantano. 47 Metallo. 48 Lisciva. 49 Distruttore sacrilego. 50 Particella pronominale. 51 Donna mitologica. 52. Animale da pelliccia.

L'Incrociatore Sing-fù.

29. CAMBIO DI CONSONANTE INIZIALE

Come soldati marciamo cantando
E' loro scudo un xxxxx verginale
Son loro xxxxx le ferite e il sangue
E' xxxxx il fine che li spinge in guerra
E vanno, vanno con xxxxx marziale
Verso una xxxxx sospirata terra.

Il Sinottico

30. SCIARADA

Il primo è nel secondo
Il tutto è nell'intero.

Fante di coppe

31. REBUS

T E molare N

Fante di coppe

32. INDOVINELLO ASTRONOMIC

E' merto mio se il mondo e mondo
Mio merto ancora s'egli è rotondo.

Fante di coppe

Soluzione dei Giochi di Maggio

LOGOGRIFO N. 15 - S. Teresa del Bambino Gesù

SCIARADA INCATENATA N. 16 - Medi; dita; azione - Meditazione.

REBUS FRASE N. 17 - Dieci per dieci uguale a cento.

BISENSO N. 18 - La bugia.

CAMBIO DI CONSONANTE N. 19 - botto, cotto, dotto, gotto, lotto, motto, rotto, sotto.

PREMIATI: Can.co Don Giuseppe Merendini - Trapani.

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. Le cartoline doppie nella parte di risposta debbono essere in bianco completamente, pena la nullità del concorso.

I nomi dei solutori saranno imbussolati tante volte quanti sono i giuochi indovinati.

Un premio di alcuni volumi della nostra Collezione per un valore di L. 5,00 verrà diviso tra i sorteggiati.